



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Studi storici e filologico-letterari

**LA *VITA* DI SANT'AGATA NEL MANOSCRITTO
TRENTO, BIBLIOTECA CAPITOLARE, 173**

Docente responsabile
Prof. Paolo Gatti

Laureanda
Anna D'Ambrosio

Anno Accademico 2011-2012

Capitolo primo. Sant'Agata da Catania

1.1 Introduzione	pag. 2
1.2 Notizie biografiche	pag. 4
1.3 La redazione degli <i>Acta</i>	pag. 6
1.4 La tradizione manoscritta della <i>Vita</i> latina (BHL 133)	pag. 10
1.5 Il manoscritto 173 e la dimensione narrativa	pag. 13

Capitolo secondo. Testo e traduzione della *Vita* del manoscritto 173 (ff. 98 r B – 101 v A)

2.1 Il manoscritto 173	pag. 15
2.2 Trascrizione e traduzione del manoscritto 173	pag. 23

Capitolo terzo. Confronto con la *Vita* di Sant'Agata (BHL 133) pubblicata negli *Acta Sanctorum*

3.1 Analisi delle differenze formali	pag. 44
3.2 Analisi delle differenze sostanziali	pag. 46
3.2.1 Differenze per sostituzione	pag. 46
3.2.2 Differenze per soppressione e aggiunta	pag. 51

Bibliografia	pag. 55
---------------------	----------------

SANT'AGATA DA CATANIA

1.1 Introduzione

Il manoscritto 173 della Biblioteca Capitolare, Archivio Diocesano Tridentino, narra il martirio di colei che si può identificare con Santa Agata da Catania, vissuta nella prima metà del sec. III e morta martirizzata il 5 febbraio 251.¹

La località di nascita è spesso posta in discussione, essendo contesa tra la città di Catania e quella di Palermo. Gli *Atti* della santa, pervenutici in tre redazioni, due greche e una latina, molto simili, probabilmente discendenti da un unico originale comune, non possono fornire una fonte sicura², data la distanza temporale dagli avvenimenti stessi: infatti la loro compilazione risale alla seconda metà del sec. V. Nel manoscritto di Trento, comunque, la città è Catania, indicata in quattro punti: *in Sicilia civitate Cathenensi*³, *omnis civitas cathenensium*⁴, *in civitate cathenensium*⁵, *ad cathenientium civitatem*⁶.

Per quanto riguarda la data del martirio, gran parte dei manoscritti e gli *Atti* convergono nel stabilirla il 5 febbraio 251⁷; altre fonti, invece, principalmente martirologi, la collocano al tempo della persecuzione di Diocleziano (303-311). L'anno di nascita si aggira attorno al 230, se accettiamo la datazione degli *Atti* e se calcoliamo che la santa raggiunse circa i vent'anni al suo martirio.

Come testimonia il testo⁸, Agata nacque sotto il consolato di Quinziano in Sicilia, con Decio Traiano imperatore. Quest'ultimo ricoprì la carica dal 249 al 251,

¹ *Acta SS. Februarii*, I, Antverpiae 1658, pp. 595-658.

² A. Rigoli, *Agata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, p. 320.

³ Par. 1.

⁴ Par. 12.

⁵ Par. 13.

⁶ Par. 15.

⁷ “[...] questa data si può accogliere con una grande probabilità, giacché gli *Atti* menzionati concordano tra loro nell’attribuire il martirio al tempo dell’imperatore Decio; anzi, la redazione latina precisa anche il consolato dell’imperatore (anno terzo). Un particolare così minimo è un indizio notevole per ammettere che ci si trovi di fronte ad un elemento storico sicuro.” A. Rigoli, *Agata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, op.cit., p. 320.

⁸ *Natale sanctae Agathae virginis et martyris in Sicilia civitate Cathenensi sub Quintiano proconsule, imperatore Decio*. Par. 1.

durante la quale emanò un decreto di morte per i cristiani che obbligava tutti a sacrificare agli dei ufficiali dello Stato. In cambio veniva consegnato un *libellus*, testimonianza cartacea nella quale l'immolazione veniva certificata, preservando così da possibili persecuzioni. Nel testo infatti è presente una frase di Quinziano, governatore in Sicilia, che allude all'editto di Decio: *Immola diis. Sin autem scito te acrioribus tormentis ad tractandam*.⁹ Il contesto storico in cui quindi si iscrisse la storia di Agata è quello della Catania di terzo secolo: una città romana, *Catina*, punto di incontro geografico e commerciale tra culture diverse: quella romano-pagana, quella dell'Oriente e dell'Africa. Radicata nell'ellenismo greco, profondamente infusa dall'epicureismo e dallo scetticismo, e città consacrata a Cerere, la dea Demetra, Catania ormai «vantava un discreto numero di seguaci del Crocefisso»¹⁰, a partire da san Berillo, primo vescovo catanese (sec. I). In tale contesto, l'editto di Decio rivela quanto in realtà il dissidio si sviluppasse «principalmente nell'ambito sacrificale e non, come spesso si pensa, per via dell'introduzione di “un altro dio” da venerare a fianco di quelli già noti»¹¹. Questo lascia intendere come la fede in altri culti e religioni, sebbene monoteistici, non costituissero il sostanziale problema per i romani, ormai abituati a diverse pratiche devozionali, e quanto invece ritenessero che anche i cristiani «non si sarebbero mai dovuti sottrarre al sacrificio pagano, ovvero quello a servizio della religione “ufficiale” dell'Impero»¹². La causa era una sorta di superstizione dunque, ma soprattutto la consapevolezza che il rifiuto cristiano non costituisse tanto un rifiuto culturale-ideologico rivolto al *pantheon* pagano, bensì una violazione della *lex* romana. Da tale cognizione nasceva il timore che questi “nuovi atei”, ricusando il sacrificio agli dei, potessero insidiare la *pax deorum* intesa come benessere pubblico e civile.

Anche il testo ne porta conferma nel dialogo tra Agata e Quinziano, il quale, oltre alla frase sopra citata, le ripete: *Aut diversas penas inter damnatos quasi stulta incurre. Aut quasi sapiens esto [...] et sacrificata diis omnipotentibus*¹³ e ancora *Relinque intentionem animi tui et adora deos, ut possis vivere*¹⁴.

⁹ Par. 11.

¹⁰ A. Toscano – Deodati, *Catania e Sant'Agata*, Catania 1959, p. 15.

¹¹ A. Tempio, *Sant'Agata e Catania, La vita, i luoghi di culto, la festa*, Catania 2002, p. 2.

¹² *Ibidem*.

¹³ Par. 5.

¹⁴ Par. 7.

1.2 Notizie biografiche

«*Hoc sermonis initium fecit Quintianus: "Cuius conditionis es?"*
Agatha respondit: "Non solum ingenua, sed exspectabili genere,
ut omnis parentela mea testatur.»
(Ms. 173)

Agata, il cui luogo di nascita è conteso tra Catania e Palermo, ma le cui vicissitudini si inscrivono quasi sicuramente nella prima, proviene da una famiglia nobile come ella stessa si presenta a Quinziano nel passaggio citato. Nel dialogo, prima di definirsi «di spettabile famiglia, come [poteva] attestare tutta la [sua] stirpe», Agata si dichiara *ingenua*. Questo termine acquista notevole importanza per chi è a conoscenza del diritto antico, che poneva una prima fondamentale distinzione tra i *liberi* e gli *schiavi* e poi, all'interno dei primi, una seconda distinzione tra gli *ingenui* (liberi dalla nascita) e i *liberti* (resi successivamente liberi), poiché illustra con precisione quale fosse la condizione civile della santa: «Gli *ingenui* godevano di tutti i diritti civili e in pratica avevano tutti i riguardi e privilegi [...]. Di fatto gli *ingenui* rimasero la "classe dirigente" di Roma.»¹⁵. Si suppone che la famiglia di Agata abbia abitato in un edificio nell'antico quartiere di "Giacobbe", nell'odierna zona chiamata *la civita*. Oltre all'eleganza del palazzo e alla sua appartenenza, dal punto di vista architettonico-strutturale, al periodo romano, un'altra prova sembrerebbe collocare qui la sua dimora: una lapide marmorea, posta per volontà di suor Maria Rosaria Statella nel 1728 sulla parete di san Placido, monastero costruito sopra la presunta casa di Agata, annettendone i resti. Questa lapide presenta un bassorilievo raffigurante la santa e un'epigrafe sottostante¹⁶, che rivela come Agata avesse abitato proprio lì¹⁷.

¹⁵ A. Toscano – Deodati, *Catania e Sant'Agata*, op.cit., p. 10.

¹⁶ "D.O.M.

AGATHA HIC CONCIVES VOS RELIGIOSIVS VENERARI DECET
VBI EX VETERVM FAMA AMPLISSIMAS PARENTVM AEDES
NATALIS SVO IPSO NASCENTIS DEIPARAE DIE,
ANNO DNI CCXXXVIII
MIRIFICE ILLVSTRAVIT
SVBTERRANLAS VERO CAMERAS POST GENITORV FVNERA
ADEO VERTVTV OMNIV MONVMENTIS ORNAVIT
VT TOTI ORBI INVIDENDAS RELIQUERIT".

¹⁷ L'epigrafe rivela inoltre come la santa sia, forse, nata l'8 settembre, lo stesso giorno della nascita della madre di Dio. Nell'iscrizione è indicato anche l'anno di nascita, ossia il 238, come se Agata avesse dunque subito il martirio a tredici anni. Gli studiosi sono divisi tra chi crede nella data di nascita riportata

Agata si consacrò a Dio molto probabilmente attorno ai vent'anni, poiché, come dimostrano le tipiche vesti nell'iconografia, aveva anche la qualità di diaconessa, consacrazione non concessa prima di quell'età. Il diaconato infatti conferiva funzioni sacre e sociali molto specifiche, come la lettura dei testi, e l'istruzione, come la catechesi. La prova più convincente risulta comunque l'avvalersi da parte della ragazza della *Lex Laetoria*, che tutelava solo le donne fra i diciotto e i venticinque anni.¹⁸ Il testo si sofferma sul suo aspetto fisico, descrivendone il suo *aspectum virginis pulcherime*¹⁹, qualità che mosse il proconsole Quinziano ad avvicinarla, indubbiamente oltre alle mire rivolte al patrimonio della famiglia. Infatti «Quinziano all'indomani dell'arresto di Agata andò a confiscare la proprietà di famiglia»²⁰. A causa della fede e del voto di perpetua verginità della ragazza, Quinziano la fece arrestare e la affidò ad Afrodisia²¹, donna di bassi costumi, per corromperla moralmente rieducandola all'amore. Tuttavia il tentativo si rivelò inutile e Quinziano la convocò al tribunale, dove si svolse il dialogo tanto famoso per l'abilità oratoria manifestata dalla fanciulla. Nonostante un secondo scontro nel tribunale, Agata si mostrò incrollabile nella propria fede e non si abbandonò ai desideri del proconsole. Quest'ultimo, dunque, diede l'ordine per sottoporla alla prima tortura: *in eculeo ingenti suspendi et torqueri*²². Collocata su questo cavalletto di tortura, fu flagellata e martoriata con punte di ferro ed immettendo poi fuoco sulle piaghe. Incrudelito dall'ostinazione della ragazza, Quinziano la sottopose alla seconda tortura, ossia l'amputazione dei seni.

*«Impie, crudelissime, et dire tyramne, non es confusus hoc amputare in femina quid ipse in matre suxisti»*²³ fu la risposta di Agata.

Fu dunque rinchiusa nel carcere, dove, alla mezzanotte, le si presentò san Pietro con l'aspetto di un medico, accompagnato da un angelo. Agata, rifiutando inizialmente medicine per il proprio corpo e poi rassicurata della provenienza divina dell'anziano, si lasciò curare dall'apostolo. Dopo quattro giorni, Agata dovette presentarsi di nuovo al

dall'epigrafe e, di conseguenza, ad una consacrazione molto precoce, e chi crede invece che Agata sia nata attorno al 230 e abbia ricevuto la consacrazione e il martirio a circa vent'anni.

¹⁸ A. Tempio, *Sant'Agata e Catania*, op.cit., p. 12.

¹⁹ Par. 2.

²⁰ A. Tempio, *Sant'Agata e Catania*, op.cit., p. 12.

²¹ «Questo nome passò in proverbio presso le nostre donne: -È un'Afrodisia, pare un'Afrodisia- nel comune linguaggio intendevano rimproverare una fanciulla un po' spinta e libertina.» A. Toscano – Deodati, *Catania e Sant'Agata*, op.cit., p. 27.

²² Par. 7.

²³ Par. 8 - Frase riportata anche sulla struttura marmorea del 1752 nella chiesa di Sant'Agata la Vetere, la prima cattedrale di Catania, costruita nel 264.

tribunale, dove Quinziano la obbligò alla terza ed ultima tortura: il suo corpo fu disteso e rotolato su cocci taglienti e carboni ardenti. Mentre Agata invocava a Dio l'ultima preghiera, la città veniva scossa da un terribile terremoto, che provocò la morte dei due consiglieri di Quinziano che la tradizione e gli atti hanno riconosciuto con i nomi di Silvano e Falconio²⁴. I fedeli e i nuovi convertiti, alla luce del martirio, si presero cura del corpo della santa deponendolo in un sarcofago²⁵ *novo*²⁶. Prima che il sepolcro fosse chiuso, arrivò un angelo seguito da una schiera di fanciulli, sconosciuti e mai visti prima. L'angelo lasciò una tavoletta di marmo con l'incisione: «Mentem Sanctam Spontaneam, Honorem Deo, et Patrie Liberationem»²⁷. Nel frattempo, Quinziano cercava di fuggire, abbandonando la città in rivolta, ma il suo cavallo lo scaraventò in mezzo al Simeto, e se ne perdettero per sempre le tracce. Agli inizi di febbraio, un anno dopo, l'Etna iniziò ad eruttare, mettendo così in pericolo la vita dei Catanesi. I pagani stessi, giunti al sepolcro della martire, presero il velo con cui era coperto il corpo e lo innalzarono verso la lava. Era il quinto giorno di febbraio, esattamente all'anniversario della morte di Agata, quando, si racconta, l'eruzione s'interruppe.

Il martirio e il miracolo di sant'Agata attirarono e convertirono un numero di persone sempre più grande e il suo culto trovò larghissima espansione, come attesta l'introduzione del suo nome persino nel martirologio cartaginese di sec. VI²⁸. A lei furono dedicate molte chiese in tutta la penisola, tuttavia il culto ottenne successo particolarmente in Sicilia e a Roma²⁹. Sant'Agata è venerata oggi come protettrice dei Vigili del Fuoco, dei fonditori di campane e delle donne affette da malattie al seno. Inoltre è patrona di moltissime città, tra cui, ovviamente, Catania, che a "Sant'Àjita" dedica la più grande festa religiosa, dal 3 al 5 febbraio di ogni anno.

1. 3 La redazione degli *Acta*

Come si diceva, del martirio di Agata non si hanno gli *Acta* originali, ma soltanto narrazioni redatte dopo, nella seconda metà del V secolo. Queste redazioni, una latina e due greche, comprendono circa duecento manoscritti, di cui 171 formano la

²⁴ A. Toscano – Deodati, *Catania e Sant'Agata*, op.cit., p. 30.

²⁵ Custodito oggi presso la Chiesa di Sant'Agata la Vetere a Catania.

²⁶ Par. 13.

²⁷ Par. 13.

²⁸ A. Rigoli, *Agata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, op.cit., p. 324.

²⁹ La Chiesa deteneva moltissimi possedimenti in Sicilia, perciò risulta facilmente spiegabile la condivisione di medesimi culti. Cfr. A. Rigoli, *Agata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, op.cit., p. 325.

passio latina e 30 costituiscono quella greca. Tutti i testi ripropongono un racconto sostanzialmente identico, inducendo a supporre l'esistenza di un'unica fonte comune, non rinvenuta.

Nel lasso di tempo che divide la stesura del prototipo degli *Acta* del martirio - e il martirio stesso di sant'Agata - dalle prime redazioni pervenuteci, due sono i tipi di fonti che possono attestare la diffusione di un culto che gradualmente diventava ufficiale: il Martirologio di san Girolamo (sec. V) e il calendario cartaginese (inizio del sec. VI), nei quali già ricorre il nome di Agata al 5 febbraio, e l'edificazione delle prime chiese dedicate alla santa, sotto il pontificato di san Gelasio (492-496) e di Simmaco (498-514). La costruzione di chiese e, soprattutto, l'approvazione della censura romana, alla quale papa Gelasio aveva sottoposto tutte le *passiones*, costituiscono per A. Dufourcq, massimo studioso delle fonti biografiche su sant'Agata, la prova dell'autenticità, oltre che dell'esistenza, di un documento prototipo originale³⁰. A questo periodo, inoltre, risalgono anche i primi inni in onore di sant'Agata, ricordati da Jean Bolland negli *Acta Sanctorum*: l'inno scritto da papa san Damaso³¹ e l'inno scritto da Isidoro³².

Grazie agli studi di Dufourcq, sappiamo che «tutta la narrazione e l'esposizione delle gesta di S. Agata ed anche delle gesta dei martiri d'Africa, di Sicilia e di Roma, commemorati nella Chiesa romana e morti nell'arco di tempo tra la metà del III e del IV secolo, nella loro definitiva edizione, furono redatte ad opera dei vescovi agostiniani, che, avendo le loro sedi nella fascia della zona settentrionale dell'Africa con epicentro a Cartagine, in seguito all'invasione vandolica, [...] furono rimossi dalle suddette loro sedi ed esiliati in Sardegna.»³³ Questi vescovi, dunque, durante il loro esilio a Cagliari, si dedicarono alle revisione e alla riedizione di tutti i testi agiografici, compresi gli atti dei martirii. Inoltre «il Dufourcq rileva che la Chiesa di Roma sostenne generosamente i detti vescovi africani [servendosi dei] monaci sciti, i quali [...] esercitarono una opportuna influenza sui redattori di quelle gesta dei martiri»³⁴. L'influenza fu reciproca: gli agiografi agostiniani filtravano nei testi i principi cristologici dei monaci sciti, i

³⁰ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, II, Catania 1988, pp. 833-842.

³¹ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., p. 595.

³² AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., p. 596.

³³ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, II, op.cit., pp. 833-842.

³⁴ *Ibidem*.

quali, a loro volta, si facevano «veicoli per la diffusione di quelle memorie agiografiche»³⁵ e, soprattutto, traduttori di queste in lingua greca.

Una volta dimostrata la derivazione della redazione greca da quella latina, bisogna però chiedersi: a quale redazione, quindi, dare più validità? Rispondere a questa domanda equivale non tanto a stabilire quale redazione sia precedente all'altra, bensì a stabilire se la prima sia coeva al martirio. Si possono elencare varie prove: (1) al momento di narrare il miracolo, la redazione latina attesta che la popolazione, in pericolo per l'eruzione dell'Etna, si rifugiò «al sepolcro»³⁶, mentre quella greca testimonia «al tempio»³⁷. Ciò significa che l'originale dal quale deriva la redazione latina fu scritto poco dopo gli avvenimenti stessi, prima che alla santa fosse costruito un tempio; (2) per spiegare che il corpo di Quinziano non fu più ritrovato, la *passio* latina riporta la frase «E non si è trovato più il suo corpo fino al giorno d'oggi»³⁸, affermando la propria contingenza in una distanza temporale dall'evento tale da rendere ancora sensata la ricerca del corpo nel fiume, mentre il testo dei manoscritti greci porta un'espressione generica come «non poté mai esser reperito»³⁹; (3) se le prime due prove dimostrano anche l'antiorità della redazione latina rispetto a quella greca, la terza è comune a entrambe: tutta la tradizione manoscritta infatti attesta «crebbe il timore e la venerazione per sant'Agata e nessuno mai osò molestare alcuno della sua parentela»⁴⁰ che, sostiene D'Arrigo, «sarebbe stato quanto meno ridicolo [...] dopo 100 o 200 anni [rilevare] che, per la tragica morte toccata a Quinziano, nessuno osava ormai molestare i parenti di sant'Agata»⁴¹, non potendone controllare la presenza.⁴²

Gli stessi Bollandisti, inoltre, affrontarono il problema negli *Acta Sanctorum* con un titolo⁴³ che dimostra che la redazione latina è da lungo tempo preferita; Bolland infatti afferma «Ego in historiis Sanctorum ita statuo, ubi Latina antiqua suppetunt exemplaria, iis standum, relictis Graecis recentioribus.»⁴⁴. All'interno dello sviluppo del

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *ad sepulchrum*, cfr. par. 15.

³⁷ Cfr. traduzione del *Paris. Gr.* 1452 in M. Stelladoro, *Agata la martire*, op.cit., p.116.

³⁸ *et non est inventum corpus eius usque in praesentem diem*, cfr. par. 14.

³⁹ Cfr. traduzione del *Paris. Gr.* 1452 in M. Stelladoro, *Agata la martire*, op.cit., p.115.

⁴⁰ *Unde crevit timor et veneratio circa beatam Agatham et nullus umquam molestus fuit generi eius*, cfr. par. 14.

⁴¹ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, II, op.cit., pp. 842-854

⁴² Le tre prove appena descritte sono tratte da S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, II, op.cit., pp. 833-842.

⁴³ *De S.Agatha Virg. Mart. Cataniae in Sicilia, praeuius ad Acta commentaries. § IV. S. Agathae Latina Acta, longe praeferenda iis quae in Metaphraste et Menaeis extant, unde hic edita?* in AA.SS., Febr., I, *Comm. praeuv.*, op.cit., pp. 598-600.

⁴⁴ AA.SS., Febr., I, op.cit., p. 598.

paragrafo, si rintracciano almeno due ulteriori motivazioni: la redazione latina è preferibile poiché «scripta a spectatoribus» - lo si deduce, spiega, dalla frase *Unde suspicati sumus, quod Angelus eius fuerit*⁴⁵, dimostrazione che l'autore fu un testimone oculare degli eventi- e poiché l'iscrizione sulla pietra, che l'angelo lasciò nel sarcofago di Sant'Agata, fu decifrata dai Catanesi in latino⁴⁶, senza che «enim mentio sit interpretis, qui latentia mysteria explicarit»⁴⁷.

I Bollandisti propongono infine un elenco delle redazioni basato su una scala cronologica, partendo dal presupposto che, se quella greca deriva da quella latina, avrà anch'essa valenza storica:

1. *Acta S. Agathae, ex Bonino Mombrizio et XVI Latinis Mss.*⁴⁸ Al primo posto, dunque, si colloca la redazione latina degli *Acta* modellata a partire dal testo pubblicato da Bonino Mombrizio confrontato con altri sedici manoscritti, il cui originale perduto fu scritto da un testimone oculare. È a questa redazione⁴⁹ che il testo tramandato dal manoscritto 173 appartiene, con le differenze che verranno analizzate più avanti.

2. *Alia Acta auctore Graeco anonymo, ex Ms. Senatus Messanensis Interprete Ioanne Bollandio.*⁵⁰ Al secondo posto colloca la redazione greca curata da un autore anonimo, della quale un esemplare è il manoscritto del Senato di Messina, presentata negli *Acta* corretta solo nei suoi errori ortografici e nella traduzione in latino di Costantino Lascaris⁵¹, uomo di cultura fuggito da Costantinopoli a Messina, al cui senato donò la propria collezione di testi.

3. *Alia Acta Auctore Simeone Metaphraste, ex Graeco Ms. Regis Galliae, interprete a Ioanne Davide Henxtovio.*⁵² Al terzo posto colloca il testo agiografico attribuito a Simeone Metafraste, scrittore bizantino del X secolo. «Giovanni Bollandio, invece, utilizzando il corrispondente testo cosiddetto metafrastico [...], se ne fece fare un'altra versione da un bravo giovane grecista di Anversa, suo amico, chiamato Giovanni Davide Henxtovio»⁵³.

⁴⁵ Par. 13.

⁴⁶ *M.S.S.H.D.E.P.L., ossia Mentem Sancta Spontaneum Honorem Dei Et Patriae Liberationem.*

⁴⁷ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., p. 599.

⁴⁸ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., pp. 615-618.

⁴⁹ Nella BHL il testo è identificato con il numero 133.

⁵⁰ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., pp. 618-620.

⁵¹ AA.SS., *Febr.*, I, *Comm. praev.*, op.cit., p.600, V, 32 e 33.

⁵² AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., pp. 620-624.

⁵³ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, II, op.cit., pp. 857-879.

4. *S. Methodii Archiep. Cp. Oratio in S. Agatham ex Ms. PP. Oratorii Romae. Latine reddita a Leonardo Patè.*⁵⁴ Al quarto posto inserisce l'edizione dell'encomio a sant'Agata, composto nel 845 da San Metodio, patriarca di Costantinopoli.

I Bollandisti inoltre aggiungono altri quattro testi: *De Reliquiis et Ecclesiis S. Agathae Commentarius Historicus*⁵⁵, *Historia Translationis Corporis S. Agathae V. M. Constantinopoli Catanam, Auctore Mauritio Ep. Catanen.*⁵⁶, *S. Agathae miracula descripta a Blandino monacho*⁵⁷ e *Sylloge Miscellaneorum Miraculorum S. Agathae*⁵⁸. Sappiamo inoltre che l'anno precedente, nel 1657, il gesuita Ottavio Gaetani pubblicava il primo volume delle *Vitae Sanctorum Siculorum*⁵⁹, utilizzando, per quanto riguarda la vita di Agata, i quattro manoscritti.

1.4 La tradizione manoscritta della *Vita latina* (BHL 133)

Nel precedente paragrafo si è visto che gli *Acta* originali del martirio di sant'Agata non ci sono pervenuti e che la redazione greca del martirio deriva da quella latina. Inoltre si è appurato che, presupposta l'esistenza di un'unica fonte comune andata perduta, l'originale dal quale deriva la redazione latina fu redatto poco dopo gli avvenimenti stessi.

La redazione latina del martirio di sant'Agata è contenuta in 171 mss, di cui 150 sono stati rintracciati entro la prima metà del secolo scorso. Con il ritrovamento di altri 51 manoscritti, l'analisi svolta da Santo D'Arrigo suddivide il *corpus* dei manoscritti in due famiglie; la prima famiglia è composta da manoscritti il cui testo si avvicina a quello proposto dal Mombrizio e da Jean Bolland, espressamente ricavato infatti da 16 mss. La seconda famiglia comprende un insieme di circa 20 mss, i quali sono rappresentati principalmente dal manoscritto D-IV-23 della Biblioteca Nazionale di Torino e si distinguono per alcuni dettagli peculiari nella narrazione⁶⁰. D'Arrigo propone inoltre una classificazione globale topografica della raccolta di testi: 14

⁵⁴ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., pp. 624-631.

⁵⁵ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., pp. 631-637.

⁵⁶ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., pp. 637-643.

⁵⁷ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., pp. 643-645.

⁵⁸ AA.SS., *Febr.*, I, op.cit., pp. 645-656.

⁵⁹ *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis Latinisque Monumentis, et ut plurimum ex MSS. Codicibus nondum editis collectae aut scriptae, digeste iuxta seriem annorum Christianae Epochae, et Animadversionibus illustratae* a R. P. Octavio Caietano S. I., I-II, Panormi 1657. Ogni volume dell'opera è diviso in due parti: la prima riporta le vite dei santi e la seconda, intitolata *Animadversiones*, contiene l'apparato critico-filologico.

⁶⁰ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, I, op.cit., p. 375.

manoscritti si trovano in Piemonte, 5 in Lombardia, 1 in Trentino, 6 in Emilia, 12 in Toscana, 1 nelle Marche, 15 in Lazio, 6 in Campania, 7 in Sicilia, 16 in Belgio (Bruxelles), 7 in Germania, 47 in Francia, 29 in Vaticano e 2 in Germania. A tale enumerazione si aggiungono altri tre manoscritti, ai quali D'Arrigo conferisce «valore storico incontestabile»⁶¹. Appartenenti al primo gruppo di testi, i tre manoscritti assumono simile attendibilità storica in quanto risalgono a epoca più antica (assieme a pochi altri che non verranno qui analizzati), ossia al secolo VIII, e sono:

- Il manoscritto di Montpellier;
- Il manoscritto *De obitu sanctae Agathae* di Würzburg;
- Il manoscritto di Torino.

Il manoscritto latino di Montpellier, con segnatura “Manuscrit H, 55, ff. 71^v-74^f, du VIII^e siècle, de provenance des Bibliothéque Bouthier, St. Etienne d'Autun”, si trova alla Bibliothèque Interuniversitaire de la Faculté de Médecine. Risale al secolo VIII e il testo è strutturato su una colonna per foglio, ognuna di 34-35 righe, in minuscola carolina. D'Arrigo dimostra come il testo del ms H 55 sia «perfettamente conforme» a quello del Mombrizio, al punto che esso, probabilmente, rappresenti una delle fonti del testo da lui pubblicato.

Il manoscritto latino *De obitu sanctae Agathae* di Würzburg è conservato nella Biblioteca Universitaria di Würzburg, con segnatura “Pergamenthandschrift M.p.th.9.28,b, Homiliae et Vitae Sanctorum, Homiliarius Isidorus Hispaniensis”, in seguito alla confisca dei beni ecclesiastici del 1893. È un codice membranaceo risalente al secolo VIII-IX, composto da 64 fogli, dei quali il martirio di sant'Agata è trascritto nei ff. 12^f-14^f. La prima edizione critica, svolta da D'Arrigo, mostra come il copista del manoscritto non fosse molto istruito in latino. Infatti si possono trovare vari errori, come: par. 13, «Mentem Sanctam Spontaneam Deo et Liberationis» anziché la versione «Mentem Sanctam Spontaneum Honorem Deo et Patriae Liberationem» di BHL 133 (oppure «Mentem Sanctam Spontaneam Honorem Deo et Patriae Liberationem») e la trascrizione errata *Hanc vero scripturam divulgantes, qui viderant omne saeculum sollicitum fecerunt*, in cui *saeculum* è stato confuso con *Siculos*; par. 15, il copista del manoscritto di Würzburg dimentica di scrivere il complemento oggetto *velum* dopo il verbo *statuerunt*.⁶² Infatti, è del tutto assente la frase comune a BHL 133 (e al ms 173),

⁶¹ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, I, op.cit., p. 374.

⁶² S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, I, op.cit., p. 387.

aufferentes velum unde erat coopertum sepulchrum eius. Inoltre, al par. 13, nel manoscritto di Würzburg manca *Unde suspicati sumus quod angelus dei fueri*, frase che, come si è detto, conferiva alla redazione latina la validità che essa derivasse da un testo scritto da un testimone oculare. Al par. 15, il copista, alla frase *Qui ignis cepit pridie kalendarum februarium et cessavit die nonarum earundem* (BHL 133; ms. 173), trascrive erroneamente *earum diem* anziché *earundem*.

Caratteristica fondamentale del testo del manoscritto di Würzburg è che, «dopo l'intestazione, riferisce solo l'epilogo del martirio di s. Agata tralasciandone di esporre tutti i precedenti»⁶³. Rispetto ai paragrafi in cui è suddiviso il testo di BHL 133, la narrazione del manoscritto in questione parte dal par. 11, omettendo quindi la cattura di Agata, la sua reclusione presso Afrodisia, l'arrivo di san Pietro e inoltre il processo non costa di tre udienze, bensì di un unico dialogo.

Il manoscritto latino di Torino, identificato con segnatura “Codice latino n. 517 D-V-3” e con titolo *Vitae et Passiones sanctorum (lat.)*, è conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino. Si tratta di un codice membranaceo del secolo VIII-IX, composto da 265 fogli (la *Vita* di Agata sta nei fogli 66^v-72^v) a una colonna, scritto in minuscola carolina.

Nella sua ricerca, D'Arrigo cerca di definire a quale, tra i tre più antichi manoscritti analizzati, spetti la primogenitura e quali, invece, siano codici discendenti da un altro testo. Innanzitutto lo studioso mette in risalto una particolarità del testo del manoscritto di Würzburg. La maggior parte dei testi, infatti, iniziano con *Beatissimae martyris Agathae quae passa est in provincia Siciliae in urbe Catinensium, sub Decio imperatore, ipso Decio ter consule, die nonarum februarium, recitamus Historiam*⁶⁴, individuando l'anno del martirio di Agata nel 251, quando Decio fu console per la terza volta. Invece, nel manoscritto di Würzburg, il redattore, «per indicare il tempo in cui si egli si accinse a scrivere, usa le parole “sub Dioclitiano imperatore”; e per indicare il tempo in cui avvenne il martirio di sant'Agata, usa le parole “Decio ter consule die nonarum februarium”»⁶⁵. D'Arrigo ne deduce quindi che l'originale di questo testo debba essere stato redatto nel 284-285, ossia quando Diocleziano fu imperatore da solo, senza essere affiancato. Nel confronto con il ms H 55 (Montpellier) e con il ms D-V-3 (Torino), la primogenitura spetta al ms di Würzburg, per la ragione appena spiegata e

⁶³ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, I, op.cit., p. 388.

⁶⁴ Incipit del ms “Manuscrit latin H 48, ff 61^r-63^r (deux colonnes), Texte du XI siècle, d'origine inconnue”, conservato a Montpellier.

⁶⁵ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, I, op.cit., p. 388.

per altri due motivi. Il primo è che, nel codice in questione, Quinziano è definito *proconsul* della Sicilia, «titolo che i governatori dell'isola ebbero fino al 250»⁶⁶, e il secondo motivo è che mancano le parole *recitamus historiam*, indizio del fatto che, ove presente, si tratti di un testo recitato nei salmi corali dei monasteri, la cui esistenza è «indubbiamente posteriore agli anni 284-285»⁶⁷. Anche il ms di Torino non riporta queste parole, ma l'analisi paleografica del codice lo attribuisce all'VIII-IX secolo e, inoltre, manca l'accento a Diocleziano imperatore. Il ms di Montpellier, portando le parole *recitamus historiam*, dimostra essere stato redatto a scopo liturgico e, quindi, derivare da un originale posteriore ad entrambi.

1. 5 Il manoscritto 173 e la dimensione narrativa

Si tratta di un manoscritto membranaceo, databile alla seconda metà del secolo XV, e in esso il testo della *Vita* occupa quattro fogli, di cui ciascun lato è diviso in due colonne, quindi da 98rB a 101vA. La fattura del manoscritto è abbastanza ricercata: il testo è vergato con inchiostro nero e le iniziali sono di colore rosso e blu; sono presenti una numerazione antica, di colore rosso e collocata al centro del margine superiore della pagina, e l'indicazione delle *lectiones*, in nero o in rosso, come suddivisioni del testo con funzione liturgica.⁶⁸

Per quanto riguarda la narrazione, l'intento di proselitismo, che rendeva le parabole testi semplici e accessibili, influenza ugualmente la narrazione tipica del testo agiografico, che privilegia quindi un indirizzo comunicativo didascalico e documentario. La letteratura martiriale è, dunque, narrativamente semplice e il testo in questione lo conferma: la struttura ruota attorno a una consistente parte dialogica centrale, inserita in una cornice narrativa chiara e lineare che la introduce nell'antefatto e la termina nel martirio stesso. Il dialogo centrale è un conseguirsi veloce di domande concise e risposte lapidarie, che non lasciano spazio a suppliche o apologie religiose, e, se dal punto di vista narrativo, tale concretezza dialogica trasmette la tensione drammatica, dal punto di vista propriamente stilistico, essa ricorda il botta e risposta tipico delle aule giudiziarie. Quello che apparirebbe come un documento giudiziario è,

⁶⁶ S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, I, op.cit., p. 389.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ A. Degl'Innocenti, D. Frioli, P. Gatti, *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, Firenze 2005, p. 83.

invece, opera agiografica grazie all'aggiunta della dimensione didascalica e grazie all'introduzione, quindi, dell'elemento del meraviglioso e dei motivi miracolistici. La visione dell'apostolo, la guarigione, l'apparizione dell'angelo, il terremoto e il miracolo finale conferiscono la dimensione teologica all'opera agiografica, che appunto «si organizza attorno ad un nucleo più o meno consistente di fatti storici, ma viene riempita da motivi leggendari, di varia provenienza, sia letteraria che folklorica»⁶⁹. Attestando eventi storici e nell'intento di ricostruire una biografia, l'agiografia si distanzia dalla fiaba, creando un parallelismo con il rapporto tra l'élite intellettuale -che elabora gli schemi narrativi del genere- e il «sottobosco delle tradizioni popolari e orali, a cui tipicamente si ricollega la fiaba»⁷⁰. A questo sostrato culturale appartengono ovviamente anche quei rituali, tipici motivi fiabeschi del passaggio da giovinezza a vita adulta, che l'agiografia rovescia: «non al matrimonio, ma alla castità si prepara il santo, non ad entrare nella società, ma a distaccarsene senza rimpianti»⁷¹.

Per quanto riguarda la parte centrale del racconto, si è detto che il dialogo dell'interrogatorio rispecchia piuttosto fedelmente quello di un processo giudiziario. La narrazione scorre veloce tramite il botta e risposta, inoltre le battute scambiate si alternano nette e sintetiche. Il linguaggio è caratterizzato dall'inevitabilità di tratti di lingua parlata, poiché la «letteratura martiriale, ambientata nelle aule giudiziarie»⁷² diventa «mimetica dell'interazione orale»⁷³. Tuttavia, l'ironia quasi sarcastica che colora le riposte della santa martire -molto lontane da toni apologetici o supplichevoli- e la crudezza verbale delle provocazioni del proconsole trovano le loro radici, non solo nell'invariabilità dello schema giudiziario, ma anche in un processo di stabilizzazione di costanti formulari e linguistiche nello scontro tra pagani e cristiani.

⁶⁹ G. Guidorizzi, *Motivi*, in P. L. Leone (a cura di), *Studi bizantini e neogreci*, Atti del IV Congresso di Studi bizantini di Lecce 21-23 aprile 1980, Calimera, 24 aprile 1980, Galatina 1983, pp. 457-467.

⁷⁰ *Ibidem*.

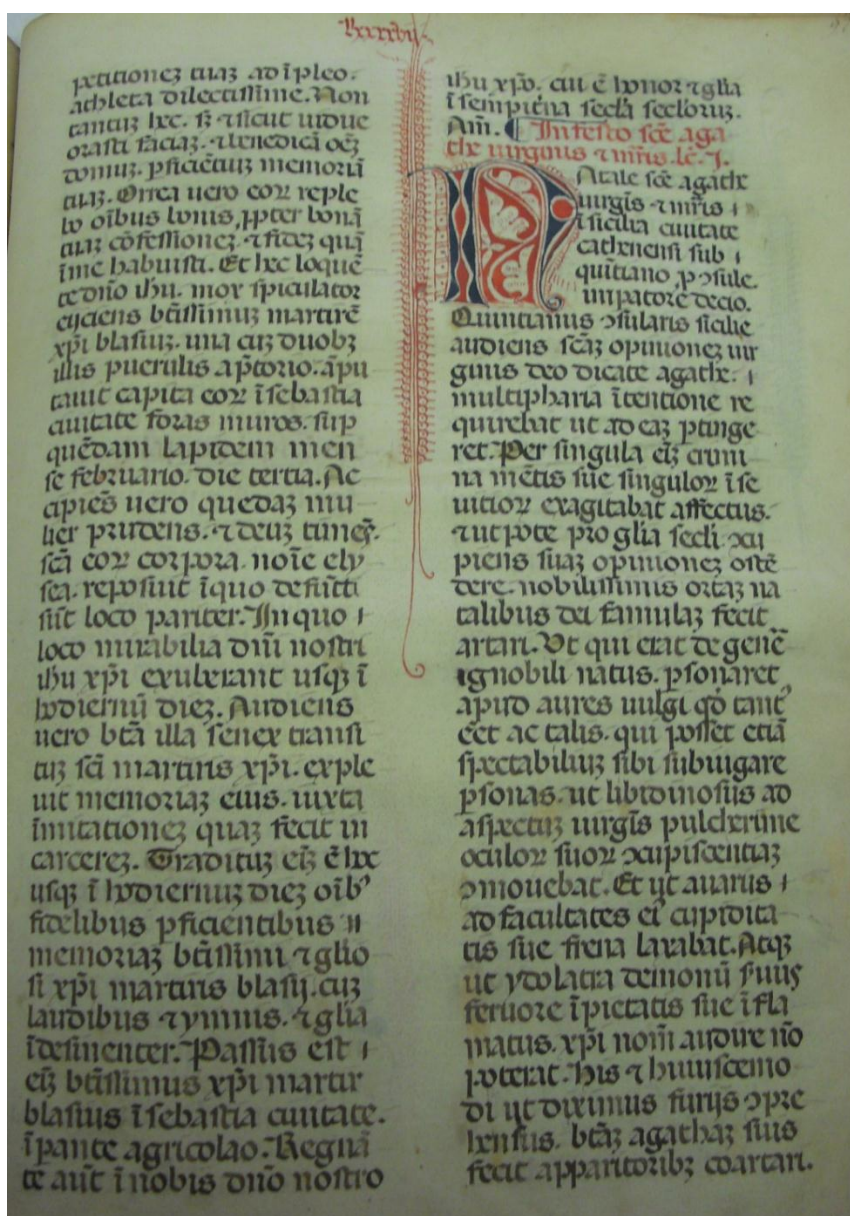
⁷¹ *Ibidem*.

⁷² M. Stelladoro, *Agata la martire*, op.cit., p. 61.

⁷³ *Ibidem*.

TESTO E TRADUZIONE DELLA VITA
DEL MANOSCRITTO 173

2.1 Il manoscritto 173



Et fecit eaz cura; ma-
ne terti nocte afrodisie. +
que habebat nouez filias
turpissimas sicut erat et
mater eaz. hoc aut fecit
ut p dies trigita blandire
tur ei. ut mutaret animu.
moto tredo asperis. spe-
rabat metez scz ab uno +
posito reuocare. *Rec. sa.*

Quibus sca agatha
dicebat. mens mea
soldata e. + i xpo
fundata. Verba uia ueta
st. pmissiones uie pluuie
sunt. trozes aut flumina
sunt. Que quantum uis ipi
gat. istud fidametu domi
mee no pot cadere. funda-
ta eis e supra firma petra.
hec aut dicens. flebat co-
tidie + orabat. + sic facies
i ardore solis fluente fon-
tuz cupiscit. ita desiderabat
ad martiry coronaz atinge-
re. + diuersa p xpi noie +
supplicia sustinere. Vides
igitur afrodisia metez ei i
mobilez pmanere. abijt +
ad quintianu. + dixit ei. sa-
cluis possit saxa moliri.
+ ferruz i plubu uerti. qz
ab itentione xpiana mens
isti puelle reuocari. Ego eis
+ filie mee. sine cessacione
uicibus nobis i uictez suc-
cedentes. + p diez nocteqz +
nichil aliud gessim. nisi +
ut ageremus qualiter ei
animuz ad consensuz boni

consilij inclinaremus. Ego
etiã gemas. + ornamenta.
i signa. atqz uestimenta.
auro terta obtuli. Ego +
tomos. + p dia suburbana
reptomu. Ego uaria orna-
menta tomis. Ego fami-
lia; diuersi serus eribui.
sz ista oia quasi etiaz quas
pedibus suis coculat. ita
pro nichilo coputauit. Dicit
uatus quintianus. uisit eã
ad secretariuz suuz ad du-
ci. + sedes p tribunali. lxx
symonis uicuz fecit qui-
tiani. Cuius uicuz es. Aga-
tha respondit. No solum
igenua. sz expectabili ge-
nere. ut omis paratela +
mea testatur. Quintianus
dixit. Et si igenua pbaris
+ nobilis. cur moribus p-
sonaz suilez te ostendis.
Agatha respondit. Quia
ancilla xpi suz. tdeo me fer-
uilez ostendo psonaz. Qui-
tianus dixit ei. si igenua
es + nobilis. quomodo +
te ancillaz ee memoras.
Agatha respondit. Summa
igenuitas ista e. i qua +
xpi suitus pprobatur. +

Quintianus *Rec. cha.*
dixit. Quid ergo.
nos igenuitatem
no habem. qui suutum
xpi ptemum. + deoz se-
quimur culturaz. Agatha
respondit. Ingenuitas +
uia ad tanta captiuitate

puent. nō ut soluz pecca-
 ti uos fecerit suos. uerum
 etia; lignis. & lapidibus fe-
 cit eē obnoxios. Quittianus
 dixit. Quicquid fumo so ore
 blasphemaueris. pene pote-
 rit uindicare. Dic tamen
 anteq̄ ad tormenta uelias.
 cur deoz sacra nteminis. Aga-
 tha respondit. Noli dicere
 deoz. s; dic demonū. Demo-
 na eī; s; quoz effigies in
 eramento conuertatis. quo-
 rum marmoreas facies in
 auratis. Quittianus dixit.
 Elige tibi unuz qd̄cuq; uo-
 lueris. Niluz. Aut diuersas
 penas iter damnatos qua-
 si stulta i curre. aut quasi
 sapiens esto. & nobilis ut te
 natura ditauit. et sacrificia
 dyis oī; potentibus. quos
 deos esse uera diuinitas
 demonstrat. Agatha respon-
 dit. Sit talis uxor tua qua-
 lis dea tua uenus fuit. Et
 tu sis talis. qualis iouis
 deus tuus extitit. Quitta-
 nus audiens huc. iussit
 eaz alapis cedi. & dixit ei.
 In iuriā; uidiā; noli te
 merario ore garrere. Aga-
 tha respondi. Dixisti deoz
 tuos eē quos uera diuini-
 tas demonstrat. sit ergo
 uxor tua ut uenus. & tu
 ut iouis. ut possis i deo-
 rum uī;oz numero oputa-
 ri. Quittianus dixit. Apparet
 te huc eligere. ut diuersa

tormenta sustineas. que re-
 petitis me iurijs tuoz s;mo-
 niz exagitas. Agatha respō-
 dit. Quor te unuz pūctē
 ad tantā stultitā; deuolutā;
 ut illos deos tuos dicas. q̄z
 uitā; nō cupias tuā; iugez
 imitari. et dicas tibi iuriā;
 fieri. si eoz uiuas exēplo. #
 Si uere eī; dyi tui s;. bonuz
 tibi optauit. ut talis uita
 tua sit. qualis eoz phibetur.
 Si aut tu exectans eoz cō-
 fortia. meaz sentas. Dic er-
 go eos tam pessimos eē atq;
 sordidissimos. ut qui male
 dicere noluerit aliquē; ta-
 lem illuz oportet eē. qualis
 fuit exectabilis uita eoz.
Quittianus. lxxviiij.
 dixit. Quid michi
 uerboz supfluz car-
 niz opponis. Aut sacrificia
 dyis. aut uarijs supplicijs
 te faciaz iterare. Agatha re-
 spondit. Si feras michi a-
 criores. pmittas. auditio
 xpi noīe mansuescit. Si
 ignes adhibeas. de celo mi-
 chi rores saluificā; angeli
 ministrabūt. Si plagas &
 uerbera. habeo mīa me sp̄z
 p quez uniuersā tua tormē-
 ta despicias. Quē quittianus
 agitans caput suuz. iussit
 eaz i carcere; tenebrosū
 retrudi dicens ad eaz. Co-
 gita teaz agatha & penite-
 re. ut possis euadere tor-
 menta horrifca. que te +

fortiter lamabunt. Agatha
 respondit. Tu minime +
 sathan. tu penitere. ut pos-
 sis euadere eterna supplicia.
 Tunc quintian' uisit eaz cele-
 nus trahi ad carceres. quia
 uoce eaz publica cofundebat.
 Agatha aut' bñssima
 gaudens carceres introuit.
 et quasi ad epulas iuitata +
 ita gaudens metes suas in
 bus dño amercebat. Se-
 quenti aut' die ipysissimus
 quintianus. suis eaz aspectu-
 bus uisit astare. cui dixit.
 Quid tractasti circa salutem
 tuam? Agatha respondit. Sa-
 lus mea xps est. Quintianus
 dixit. Quo usque infelix pertra-
 his intentionem tuam? Denega
 xpm. et deos icape colere. ne
 uitam tue iuuentutis acerba
 morte consumas. Agatha re-
 spondit. Tu nega deos tuos
 qui sunt lapides et ligna. et re-
 atores tuos qui te fecit deum
 uiuam adora. quem si contemp-
 nis. eternis penis et perpetuis
 incendiis subiacebis. Tunc
 uisus quintianus uisit eaz in
 eculeo ingena suspendi. et
 torqueri. Cumque torqueretur.
 dixit ad eaz quintianus. Re-
 liqua intentiones animi tui.
 et adora deos. ut possis uiue-
 re. **Lectio quinta.**

Agatha respondit. +
 Ego in his penis ita
 delector. sicut qui lonum
 audit nuictum. aut sicut

qui uidet quem diu deside-
 rabat. aut sicut qui in uentem
 de fauros multos. ita et ego
 delector in his penis corpo-
 ralibus posita. Non est potentia
 triticum in horreo reponi. nisi
 tecta ei fortiter fuerit concul-
 cata. et redacta in paleas. Ita
 et anima mea non potest in paradiso
 suorum diu intrare cum palina +
 marturij. nisi diligenter per-
 feceris corpus meum. ac ar-
 nificibus attractari. Tunc
 uisus quintianus uisit eaz in
 mamilla torqueri. et totam
 diu uisit eaz cedi. Agatha
 respondit. Impie. crudelis
 sine. et dure tyranne. non
 es confusus hoc amputare in
 femina quod ipse in matre fuerit
 factus? Ego habeo mamillas in-
 tegras uitae anima mea ex
 quibus euertio omnes sensus
 meos quas ab infantia domino
 consecraui. Tunc quintianus
 eaz uisit in carceres iterum re-
 capi. et uisit ut nulli medi-
 co liceret intrare ad eaz. sed
 neque panem. neque aquam mi-
 nistrari ei. Cumque fuisset in du-
 ra. ecce circa mediam noctem
 uenit quidam senex. quem an-
 tecedebat puer luminis +
 portator ferens diuersa me-
 dicamenta in manu sua. qui
 se medicum memorans esse.
 cepit eaz his uerbis alloqui.
 Licet eaz his corporalibus
 penis te afflixerit. et uilans
 in manus. sed tu eaz grauius

mbus supplicis torfisti re-
fponfionibus tuis. Et licet
ulera tua corferit & amputa-
ri fecerit. fed illi ulertas in
fel dicitur. & lamantudine
erit aia illi ietnu3. Tamen
qa ibi ego eraz qua hora hec
patiebaris. & fideravi & uidi.
qa poffis curaz tue manul-
le fufcipere. **Lectio fexta.**

Tunc fca agatha re-
fpondit. Medicina3
carnale cõpõ meo mi-
q3 exhibui. & turpe est ut q
ta3 diu abummente etate &
fuaui. nuic pda3. Dicit ei
ille fenior. Et ego xpianus
fum. & noui medicina3 no-
lo me uerearis. Dicit ei a-
gatha. Et que pte uereai-
dia mea circa te ee. cu tu fis
fenior & grandauius maior
natu3. Ego uero licet fim
puella. ita corpus meum
laceratu3 est. ut uulnera ipa
no pmittat aliqd stimula-
ri in mente mea. unde pof-
fit uereaidia fufcipere. Sed
ego tibi grã3 dñe pater re-
fero. qa dignatus es michi
follicitudinez tuaz i pendere.
hoc tam fca3. qd ad corp3
meu3 medicamenta ab hie
facta. nuq3 accedut. Dicit
ei ille fenior. Et quare non
pmittis ut curez te. Agatha
refpondit. Quia habeo falua-
tores meu3 dñm ihm xpm.
qui ulro curat oia. & folo fer-
mone fuo reftaurat uniu3a.

hic fi uult pteet me fal-
uaz facere. Tunc fubrtens
fenior dixit. Et me ipe mi-
fit. naz & ego apls eius fu3.
& i noie eius fca3 te efle &
faluaudo3. Et cu hec dixiff.
ab oculis ei fublatus e. Tunc
proyciens fe i orone fca a-
gatha dixit. Grã3 tibi ago
dñe ihu xpe. qa memor es
mei. & miffi ad me aplm &
tu3 qui me confortauit & re-
creauit uifcera mea. Et cu
opleflet orone fuaz refpica-
ens ad omes maculas cor-
poris fu3. faluata erat oia
mebra eius. & reftituta erat
mamilla ei. Ita aut p totaz
noctez lux exulerauit i car-
cere. ut pre pauore cuftodes
carceris fugeret. & carcerem
aptu3 derelinqueret. **LE. vii.**

Tunc dicebat fca aga-
the pfone que ibi erat
redufe. ut abiret. Illa
aut dixit. Abfit a me ut ego
corona3 meaz pda3. et eos q
cuftodes fu3 tribulatioibus
trada3. Ego ei3 adiuuata a
dño meo ihu xpo. pfeuera-
bo i pfessione eius qui me
falua3 fecit. & folatus est
me. factu3 est aut pft qua-
tuor dies. uiffit eaz iterum
quitanus ante fu3 tribu-
nal aflare. cu dixit. Quo-
ufq3 furans oia te creta i
uictiffimoz priapu3. Ihu
mola dys. Sin aut fatote
acriozibus tormetas ad

tractandz. Agatha respon-
dit. Omnia uerba tua uacua
et uana sunt. et iniqua precepta
tua. acerbis ipsum maculant. et
dixit miser et sine sensu. et
sine intellectu es. qui uis ad
auxilium tuum lapides in uo-
care. et non deus simul et uer-
qui me dignatus est ab omni
plaga quas in me exercuisti et
ita curare. ut etiam mamilla
mea integra meo corpori
restituere. Dicit ei quidam.
Et quis est qui te curauit?
Agatha respondit. Christus fili-
dei. Quintianus dixit. Iste tu
christum aures inuocare. Aga-
tha respondit. Ego christum
in fideor labijs. et corde in uoca-
re non cesso. Quintianus
dixit. Aut uidebo si christus
tuus curabit te. Tunc testas
acutas iussit aspergi. et sub
testas carbones uiuos im-
mitti. et eam in eis nudo cor-
pore uolutari. Cumque hoc fie-
ret. subito locus in quo sanctum
corpus uolutabatur commo-
tus est. et pars parietis ce-
cidit. et operuit consiliarium
iudicis nomine siluanus. et
amicus eius nomine faltonium.
quorum consilio perpetrabat sce-
lera. Sed et omnis ciuitas cathe-
nensis nuntio terremoti
exagitata est. Denique omnes
ciues accurrerunt ad secreta-
rium iudicis. et ceperunt ni-
mum tumultum agere. quod
sanctam dei famulam impijs

cruciatibus ageret. et to-
tando omnes periculis sustine-
ret. **Lectio octaua.**

Tunc quintianus fugiens.
ex uno latere terre
motu exagitabatur.
ex alio autem latere seditioes
populi formidabat. Igitur
iussit eam in carcerem iterum
recipi. Iste autem ad posterulam
secretarii fugiens. populum in
ianuis dereliquit. Sancta dei
uero ingressa iterum carcerem.
expandit manus suas ad
deum et dixit. Domine qui me
creasti. et custodisti ab infan-
tia mea. et fecisti me in iuuen-
tute mea uiriliter agere. qui
tulisti a me amorem seculi.
qui corpus meum a pollu-
tione sepasti. qui fecisti
me uicere tormenta carni-
ficis. ferrum. et ignem. et uicula.
qui michi iterum torquentes
uirtutes patientie tribuisti.
deprecor ut accipias spiritum
meum modo. quia iam tempus
est ut me uideas istud se-
culum derelinquere. et ad tuam
misericordiam peruenire. hec
eum dixisset. coram multis
eum uigenti uoce emisit
et spiritum. Quod per populum audientes.
eum nimia celeritate uene-
runt. et auferentes corpus
eius. posuerunt in sargo fago
novo. factus est autem dum
aromatibus condiretur cor-
pus eius. et cum omni diligentia
collocaretur illud. uenit quodam

iuuens scias uestibus
 idutus. quez sequebatur
 amplius q̄ centuz pueri
 ornatu r pulat. quez nemo
 uiderat in ciuitate cathene
 suuz. nec postea cu aliquis
 uidit. nec iuentus e aliqs
 qui diceret se huc scire. +
 Hic ergo ueniens i trauit
 ad locuz ubi dicebatur. r
 posuit ad caput ei tabula
 breues ex marmore. i qua e
 scriptuz. Mentez scaz spon
 taneaz. honorez deo. r patrie
 liberationez. Posuit ergo i
 hac scripturaz ut diximus
 i tra sepulchru ad caput
 ei. r tam diu ibi stetit. qua
 diu euz omi diligentia dau
 deret. Clauso igitur sepul
 chro abcessit. r ut dixim
 no e ulteru uisus. nec audi
 tus i regione ul i tota pui
 ca siculoz. Unde suspicati
 sumus q angelus dei fuerit.
 Et hanc scripturaz diuulgā
 tesq uiderut omes siculos
 sollicitos reddiderut. Et taz
 uidei q̄ etiaz gentiles. ma
 auz xpianis ceperut uene
 ran sepulchru ei. **lc. ix.**

Tunc quitan' ampuit
 iter ut iret cu officio
 suo ad iuestigandas
 facultates eius. r ut tene
 rent omes de paratela eius.
 Qui iudicio dei i medio #
 flumine interyt. Deniq #
 duz transiret flumen pna
 uez. duo equi fremitum

inter se dantes. unus equus
 euz morfu uastabat. alius
 euz calabus cecens deiecit
 i flumen semetuz. r no est
 iuentuz corpus ei usq in
 psentez diez. Unde creuit
 tumor. et ueneratio circa +
 beaz agathaz. Et nullus i
 unqz molestus fuit gene
 ri eius. Ut aut eutenter
 scriptura illa qua angelus
 dei posuerat firmaretur. i
 post anni circuluz circa die
 natalis ei. mons quidam
 excelsus iuxta ciuitatem i
 eructauit incendiu. r qua
 si fluuius torres. ita ignis
 uelut mens r sava traqz li
 quefaees. cu magno i petu
 ueniebat ad cathenentium
 ciuitatez. Tunc paganoruz
 multitudo fugiens de mo
 te descendit. r uenerit ad
 sepulchru ei. r auferentes
 uelu iuxta erat cooperuz
 sepulchru eius. statuerut
 euz i tra ignez uementem.
 r i pa hora stetit ignis. Qui
 ignis cepit pridie kalen
 darz februaruz. et cessauit
 die nonaz earuz. q dies
 est sepulture ei. ut copro
 baret qa dñs ihs apiculo
 mortis r incendio. sic aga
 the orombus eos liberaret.
 Martirigata est aut lea
 tissima agatha die nona
 ru februaruz. agente qu
 tiano consulare. Regnan
 te uero dño nro ihu xpo

cui est honor et gloria in secula
seculorum. Amen. **Passio**
sanctae dorothae uirginis et mar-
tyris. Lectio prima.

Doriosa dorotha uirgo et
martir. ex patre
dorotho. et ma-
tre theodora p-
mogenita ex no-
bili sanguine senator. Ill-
lis temporibus uiguit p-
cicio xpianorum in terra roma-
norum. Vnde beatus dorothus
firmens uicula. romam relin-
ques cum possessionibus et
agnis. uineis. et castris ac
domibus suis. cōsuetant
cum uxorē suā theodora. et
duabus filiabus suis. scilicet
cristen. et calisten. Perrexit
que ad regnum capadocie. et
puenit in ciuitate cesareā.
Obi habitans genuit fili-
am. de cui uita loqui inten-
dimus. Et ipsa genita more
xpianorum occulte fuit bap-
ticata a quodam sancto episcopo. #
Qui nomen ei imposuit ex
patre et matre cōposuimus
dorotha. Illa autē impleta
spū sancto. uirtutibus et omni
pacis disciplina ē ibuta. et
formosa ualde super omnes
puellas regionis illius. **Lc. 1a.**

Quod inuidus spiritus
inimicus castitatis
dialuolus non substi-
nens. fabricauit pfecturē
pēditte iamorem gloriose uir-

ginitis dorothae. stimulis
ut ipsam carnali concupiscentia
appeteret. Qui mittens pro-
ca spiritus piosus theodora.
et tres compata determinatio-
ne pte ipsamque legitimo
thoro sibi ducensque pmissit.
Audiens hec dulcis uirgo
dorotha. omnes quasi lutas
ēre. despiciens tēnas lutas
tas. et inrepta se xpo ē
desponsataque fatebatur. Sed
audiens fabricus. nullo
furore succensus est. Et ut
uerba non ptrahamus. ipsa uir-
go beata in catastro missa est. et
tōest itoleus feruentis olei
plenus. Ipsa que ad uitorio
xpī illēsa pmanit. ac si bal-
samo ungeretur. multa autē
paganorum hec utentes mi-
raculum. intra se ad xpī
cōuersi sūt. **Lc. 1a.**

Fabricus uero crederet
hec magicis artibus
fieri. ipsamque in carce-
rem reducit nouem diebus
et noctibus. absque cibo et po-
tu. sic eam manere pmissit.
Que nutrita a sanctis angelis
celestibus cibis. et diu p-
ducatur ad tribunal. pulc-
or que primo uisa fuerit. et
apparuit. cuncti mirabantur
quod tot diebus absque cibo
tam formosa uideretur. et
fabricus uero ad eam di-
xit. Nisi deos meos in p-
sentia adorēs. caulei penas non
euades. Dorotha respōdit.

2.2 Trascrizione e traduzione del manoscritto 173

f. 98 r B

In festo sancte Agathe virginis et martyris.

§ 1. [Lectio. I] Natale sancte Agathe virginis et martyris
in Sicilia civitate Catherensi sub Quintiano proconsule,
imperatore Decio.

Nella festa di Santa Agata, vergine e martire.

§ 1. [Lezione prima] Nel giorno natalizio di sant'Agata, vergine e martire, in Sicilia, nella città di Catania, sotto il proconsole Quinziano, con imperatore Decio.

§ 2. Quintianus, consularis Sicilie, audiens sanctam opinionem virginis deo dicatæ Agathe, multipharia intentione requirebat ut ad eam pertingeret. Per singula enim crimina mentis sue singulorum in se vitiorum exagitabat affectus. Et utpote, pro gloria seculi, concupiens suam opinionem ostendere, nobilissimis ortam natalibus dei famulam fecit artari, ut qui erat de genere ignobili natus personaret apud aures vulgi quid tantus esset ac talis, qui posset etiam spectabilium sibi subiugare personas. Ut libidinosus, ad aspectum virginis pulcherime oculorum suorum concupiscentiam commovebat. Et ut avarus, ad facultates eius cupiditatis sue frena laxabat. Atque, ut ydolatra demonii servus fervore impietatis sue inflamatus, Christi nomen audire non poterat.

§ 2. Quinziano, governatore della Sicilia, udendo la santa fama della vergine consacrata a Dio, Agata, con diverse intenzioni si informava per raggiungerla. Infatti, attraverso le singole colpe del suo animo, egli eccitava in sè le passioni dei singoli vizi. E poiché, per la gloria della vita mondana, era desideroso di mostrare la sua reputazione, fece rinchiudere la serva di Dio, nata da nobilissima famiglia, in modo che costui, che era nato da umile famiglia, facesse risuonare alle orecchie del popolo che tanto e tale fosse da poter sottomettere a sé persone anche delle più spettabili. Libidinoso com'era, sospingeva il desiderio dei suoi occhi all'aspetto della bellissima vergine. E, avaro com'era, allentava i freni della sua bramosia verso la ricchezza. E, idolatra com'era, servo del diavolo, infiammato dall'ardore della sua empietà, non poteva udire il nome di Cristo.

§ 3. His et huiusmodi, ut diximus, furiis
comprehensus, beatam Agatham suis fecit apparitoribus coartari

f. 98 v A

et fecit eam cuidam matrone tradi nomine Afrodisie, que habebat novem filias turpissimas sicut erat et mater earum. Hoc autem fecit ut per dies triginta blandirentur ei, ut mutaret animum. Modo terrendo asperis sperabant mentem sanctam a bono proposito revocare. [Lectio II] Quibus sancta Agatha dicebat: “Mens mea solidata est et in Christo fundata. Verba vestra venti sunt, promissiones vestre pluvie sunt. Terrores autem flumina sunt. Que quantum vis impingant, istud fundamentum domus mee non potest cadere. Fundata enim est supra firmam petram.” Hec autem dicens, flebat cotidie et orabat. Et, sicut sitiens in ardore solis fluentia fontium concupiscit, ita desiderabat ad martirii coronam attingere et diversa, pro Christi nomine, supplicia substinere.

§ 3. Impadronito, come abbiamo detto, da queste passioni e di questo modo, fece che la beata Agata fosse presa dai suoi servi e fece che ella fosse affidata a una certa matrona di nome Afrodisia, la quale aveva nove figlie immorali come lo era anche la loro madre. Fece questo affinché per trenta giorni la blandissero per cambiarle l’animo. Ora minacciandola di ferocità, speravano di distogliere l’indole santa dal bene. [Lezione seconda] Ad essi Santa Agata diceva: “La mia indole è stata consolidata e rafforzata in Cristo. Le vostre parole sono venti, le vostre promesse sono pioggia. Inoltre le minacce sono fiumi. E per quanto possano premere con la forza, il fondamento della mia casa non può crollare. È infatti fondata sopra una pietra solida.” Dicendo queste cose poi, piangeva ogni giorno e pregava. E così, come l’assetato nel calore del sole desidera i corsi d’acqua delle sorgenti, così desiderava giungere alla corona del martirio e affrontare, in nome di Cristo, i diversi supplizii.

§ 4. Videns igitur, Afrodisia, mentem eius immobilem permanere, abiit ad Quintianum. Et dixit ei: “Facilius possunt saxa moliri et ferrum in plumbum converti, quam ab intentione christiana mens istius puelle revocari. Ego enim et filie mee, sine cessatione vicibus nobis invicem succedentes, et per diem et noctemque nichil aliud gessimus, nisi ut ageremus qualiter eius animum ad consensum boni

f. 98 v B

consilii inclinarem. Ego etiam gemmas, et ornamenta, insignia atque vestimenta auro texta obtuli. Ego domos et predia suburbana repromisi. Ego varia ornamenta domus. Ego familiam diversi sexus exhibui. Sed ista omnia quasi terram quam pedibus suis conculcat, ita pro nichilo computavit.

§ 4. Perciò Afrodisia, vedendo la sua anima rimanere ferma, andò da Quinziano. E gli disse: “Più facilmente i sassi possono essere macinati e il ferro essere trasformato in piombo che la mente di questa ragazza essere distolta dal proposito cristiano. Infatti io e le mie figlie, senza indugio, scambiandoci reciprocamente i compiti, per giorno e per notte, nient’altro abbiamo fatto, se non per condurre così il suo animo verso il consenso di buoni consigli. Io ho offerto anche gioielli e ornamenti, cose vistose e abiti tessuti d’oro. Io promisi case e poderi vicini alla città. Io ornamenti variopinti per la casa. Io presentai una servitù di sesso opposto, ma ella calpesta tutto come terra con i suoi piedi, ha reputato tutto pari a nulla.

Tunc iratus Quintianus iussit eam ad secretarium suum adduci. Et sedens, pro tribunali, hoc sermonis initium fecit Quintianus: “Cuius conditionis es?” Agatha respondit: “Non solum ingenua, sed ex spectabili genere, ut omnis parentela mea testatur.” Quintianus dixit: “Et si ingenua probaris et nobilis, cur moribus personam servilem te ostendis?” Agatha respondit: “Quia ancilla Christi sum. Ideo me servilem ostendo personam.” Quintianus dixit ei: “Si ingenua es et nobilis, quomodo te ancillam esse commemoras?” Agatha respondit: “Summa ingenuitas ista est, in qua Christi servitus comprobatur.” [Lectio III] Quintianus dixit: “Quid ergo? Nos ingenuitatem non habemus, qui servitium Christi contemnimus et deorum sequimur culturam?” Agatha respondit: “Ingenuitas vestra ad tantam captivitatem
f. 99 r A
pervenit, non ut solum peccati vos fecerit servos, verum etiam lignis et lapidibus fecit esse obnoxios.”

Allora, adirato, Quinziano ordinò che ella fosse condotta in un luogo appartato e, seduto nel tribunale, Quinziano iniziò a parlare così: “Di quale condizione sei?” Agata rispose: “Non soltanto nobile, ma con spettabile discendenza, come può attestare tutta la mia parentela.” Quinziano disse: “E, se sei considerata nobile e illustre, perché ti mostri una persona servile rispetto ai buoni costumi?” Agata rispose: “Perché sono ancilla di Cristo. Perciò mi mostro una persona servile.” Quinziano le disse: “Se sei nobile e illustre, in quale modo ricordi che tu sei serva?” Agata rispose: “Questa è la più grande nobiltà, nella quale consiste la schiavitù di Cristo.” [Lezione terza] Quinziano disse: “Che cosa significa, quindi? Non abbiamo nobiltà noi che disprezziamo il servizio di Cristo e seguiamo il culto degli dei?” Agata rispose: “La vostra nobiltà equivale a tanto grande schiavitù, che non solamente vi farà schiavi del peccato, ma anche dei legni e dei sassi (vi) fece essere schiavi.”

§ 5. Quintianus dixit: “Quicquid furioso ore blasphemaveris, pene poterunt vindicare. Dic tamen antequam ad tormenta venias, cur deorum sacra contemnis?” Agatha respondit: “Noli dicere deorum, sed dic demonium. Demonia enim sunt quorum effigies in sacramento convertitis, quorum marmoreas facies inauratis.” Quintianus dixit: “Elige tibi unum quodcumque volueris consilium: aut diversas penas inter damnatos, quasi stulta, incurre aut, quasi sapiens esto et nobilis ut te natura ditavit, et sacrificia diis omnipotentibus quos deos esse vera divinitas demonstrat.” Agatha respondit: “Sit talis uxor tua qualis dea tua venus fuit. Et tu sis talis qualis iovis deus tuus extitit.” Quintianus audiens hoc iussit eam alapis cedi et dixit ei: “In iniuriam iudicis noli temerario ore garrere.”

§ 5. Quinziano disse: “Solo le pene potranno vendicare tutte le cose che con folle bocca avrai bestemmiato. Di’, tuttavia, prima che tu venga alle torture, perché disprezzi i culti degli dei?” Agata rispose: “Non dire degli dei, ma di’ dei diavoli. Infatti sono demoni coloro dei quali voi convertite le immagini in oggetti di bronzo, le figure marmoree dei quali ricoprite d’oro.” Quinziano disse: “Scegli una qualunque decisione tu vorrai: o, da stolta, incorri in altre torture tra i colpevoli, oppure sii sapiente e illustre come ti concede la tua condizione e sacrifici agli dei onnipotenti, i quali la vera divinità dimostra che sono dei.” Agata rispose: “Sia la tua sposa quale fu la tua dea Venere. E tu sia tale quale Giove che restò tuo dio.” Quinziano, udendo ciò, ordinò che ella fosse uccisa presa a schiaffi e le disse: “Nell’oltraggio del giudice, non dire sciocchezze con bocca temeraria.”

Agatha respondit: “Dixisti deos tuos esse quos vera divinitas demonstrat: sit ergo uxor tua ut venus et tu ut iovis, ut possitis in deorum vestrorum numero computari.” Quintianus dixit: “Apparet te hoc eligere. Ut diversa

f. 99 r B

tormenta substineas, que repetitis me iniuriis tuorum sermonum exagitas.” Agatha respondit: “Miror te virum prudentem ad tantam stultitiam devolutum, ut illos deos tuos dicas, quorum vitam non cupias tuam coniugem imitari et dicas tibi in iniuriam fieri, si eorum vivas exemplo. Si vere enim dii tui sunt, bonum tibi optavi, ut talis vita tua sit qualis eorum perhibetur. Si autem tu execraris eorum consortia, mecum sentis. Dic ergo eos tam pessimos esse atque sordidissimos, ut qui male dicere voluerit aliquem, tamen illum oportet esse qualis fuit execrabilis vita eorum.”

Agata rispose: “Tu hai detto che i tuoi dei sono coloro che la vera divinità dimostra: sia dunque tua moglie come Venere e tu come Giove, affinché possiate essere calcolati nel numero dei vostri dei.” Quinziano disse: “È chiaro che cosa scegli. Che tu sostenga diverse torture, dal momento che mi irriti con le offese ripetute dei tuoi discorsi.” Agata rispose: “Mi meraviglio che tu, uomo consapevole, sia rotolato fino a (così) tanta stupidità, che definisci i tuoi dei quelli la cui vita tu non desideri sia imitata da tua moglie, e dici che ti è stata fatta un’offesa, se vivi secondo il loro esempio. Se veramente infatti sono i tuoi dei, ti augurai il meglio, affinché la tua vita sia tale quale quella si dice sia la loro. Se dunque tu maledici l’unione con loro, sei d’accordo con me. Ammetti dunque che loro sono così pessimi e vilissimi, che chi avesse voluto augurare del male a qualcuno, basta allora che egli sia come fu la loro esecrabile vita.”

§ 6. [Lectio III] Quintianus dixit: “Quid michi verborum superfluum cursum opponis? Aut sacrificia diis, aut variis suppliciis te faciam interire.” Agatha respondit: “ Si feras michi acriores promittas, audito Christi nomine, mansuescunt. Si ignes adhibeas, de celo michi rorem salvificum angeli ministrabunt. Si plagas et verbera habeo intra me spiritum, per quem universa tua tormenta despiciam.” Tunc Quintianus, agitans caput suum, iussit eam in carcerem tenebrosum retrudi, dicens ad eam: “Cogita tecum, Agatha, et penitere, ut possis evadere tormenta horrida, que te

f. 99 v A

fortiter laniabunt.” Agatha respondit: “Tu minister Sathane, tu penitere, ut possis evadere eterna supplicia.” Tunc Quintianus iussit eam celerius trahi ad carcerem, quia voce eum publica confundebat. Agatha autem beatissima gaudens carcerem introivit et, quasi ad epulas invitata, ita gaudens mentem suam precibus domino commendebat.

§ 6. [Lezione quarta] Quinziano disse: “Perché mi opponi un flusso superfluo di parole? O sacrifica agli dei oppure ti farò morire con varie torture.” Agata rispose: “Se mi condannerai alle fiere più violente, udito il nome di Cristo, esse si calmano. Se usi le fiamme, dal cielo gli angeli mi manderanno una rugiada salvifica. Se (sott. usi) i colpi e le bastonate, io ho dentro di me lo spirito con il quale disprezzo tutte le tue torture.” Allora Quinziano, agitando la sua testa, ordinò che ella fosse racchiusa in un carcere oscuro, dicendole: “Pensa fra te e te, Agata, e pentiti, affinché tu possa sfuggire le spaventose torture, che ti strazieranno energicamente.” Agata rispose: “Tu, ministro di Satana, tu pentiti, affinché tu possa sfuggire le pene eterne.” Allora Quinziano ordinò che ella fosse portata più velocemente al carcere, poiché lo confondeva con la voce pubblica. Agata, allora, beatissima, entrò gioendo nel carcere e, come invitata a un banchetto, così felice affidava in preghiera la sua anima al Signore.

§ 7. Sequenti autem die impiissimus Quintianus suis eam aspectibus iussit adstare, cui et dixit: “Quid tractasti circa salutem tuam?” Agatha respondit: ”Salus mea Christus est.” Quintianus dixit: “Quousque, infelix, protrahis intentionem tuam? Denega Christum et deos incipe colere, ne vitam tue iuventutis acerba morte consumas.” Agatha respondit: “Tu nega deos tuos, qui sunt lapides et ligna, et creatorem tuum, qui te fecit, deum vivum adora, quem si contempseris, eternis penis et perpetuis incendiis subiacebis.” Tunc iratus Quintianus iussit eam in eculeo ingenti suspendi et torqueri.

§ 7. Il giorno seguente, dunque, l'empissimo Quinziano ordinò che ella si presentasse al suo cospetto, e le disse: “Che cosa hai deciso sulla tua salvezza?” Agata rispose: “Cristo è la mia salvezza.” Quinziano disse: “Fino a quale punto, infelice, protrai la tua idea? Rifiuta Cristo e inizia ad adorare gli dei, affinché tu non esaurisca la vita della tua giovinezza con un'acerba morte.” Agata rispose: “Tu nega i tuoi dei, i quali sono pietre e legna, e adora il tuo creatore, il dio vivo che ti ha fatto, e, se lo avrai disprezzato, soggiacerai ad eterne pene e a fuochi perpetui.” Allora Quinziano adirato ordinò che ella fosse appesa sul cavalletto di tortura e che fosse seviziata.

Cumque torqueretur, dixit ad eam Quintianus: “Relinque intentionem animi tui et adora deos, ut possis vivere.” [Lectio V] Agatha respondit: ”Ego in his penis ita delector, sicut qui bonum audit nun[c]tium, aut sicut

f. 99 v B

qui videt quem diu desiderabat, aut sicut qui invenit thesauros multos, ita et ego delector in his penis corporalibus posita. Non enim potest triticum in horeo reponi, nisi teca eius fortiter fuerit conculcata et redacta in paleas. Ita et anima mea non potest in paradisum domini introire cum palma martirii, nisi diligenter perfeceris corpus meum a carnificibus attractari.”

E mentre veniva torturata, Quinziano le disse: “Abbandona la volontà del tuo animo e adora gli dei, affinché tu possa vivere.” [Lezione quinta] Agata rispose: “Io mi diletto in queste pene così, come chi ode una buona notizia, o come chi vede ciò che a lungo desiderava, oppure come chi trova molti tesori, così anche io gioisco situata in queste pene corporee. Infatti il frumento non può essere riposto nel granaio, se il suo involucro non fosse pigiato energicamente e ridotto in paglia. Così anche la mia anima non può entrare nel paradiso del Signore con la palma del martirio, se non avrai fatto che il mio corpo sia dilaniato completamente dai carnefici.”

§ 8. Tunc iratus Quintianus iussit eam in mamilla torqueri et, tortam diu, iussit eam cedi. Agatha respondit: "Impie, crudelissime, et dire tyramne, non es confusus hoc amputare in femina quod ipse in matre suxisti? Ego habeo mamillas integras intus in anima mea ex quibus enutrio omnes sensus meos quas ab infantia domino consecravi." Tunc Quintianus eam iussit in carcerem iterum recipi et iussit ut nulli medico liceret introire ad eam, sed neque panem, neque aquam ministrari ei.

§ 8. Allora Quinziano, adirato, ordinò che ella fosse torturata ai seni e, torturata a lungo, la fece mutilare. Agata rispose: "Empio, crudelissimo e disumano tiranno, non ti vergogni di amputare in una donna ciò che tu stesso succhiasti in tua madre? Io ho i seni integri dentro, nell'anima mia, dai quali nutro tutti i miei sentimenti e che, fin dall'infanzia, ho consacrato al Signore." Allora Quinziano ordinò che ella fosse rinchiusa di nuovo nel carcere e comandò che non fosse permesso a nessun medico di entrare da lei, ma anche che non le fosse servito né pane, né acqua.

§ 9. Cumque fuisset inclusa, ecce circa mediam noctem venit quidam senex, quem antecedeat puer luminis portitor ferens diversa medicamenta in manu sua, qui se medicum commemorans esse. Cepit eam his verbis alloqui: “Licet enim his corporalibus penis te afflixerit consularis insanus, sed tu eum gravio

f. 100 r A

ribus suppliciis torsisti responsionibus tuis. Et licet ubera tua torserit et amputari fecerit, sed illius ubertas in fel convertetur et in amaritudine erit anima illius in eternum. Tamen quia ibi ego eram qua hora hec patiebaris, consideravi et vidi qua possum curam tue mamille suscipere. [Lectio VI] Tunc sancta Agatha respondit: ”Medicinam carnalem corpori meo numquam exhibui et turpe est ut quod tamdiu ab imminente etate servavi, nunc perdam.”

§ 9. Dopo che fu rinchiusa, ecco circa a mezzanotte venne un anziano⁷⁴, preceduto da un ragazzo portatore di una luce, il quale teneva nella sua mano vari medicinali e che suggeriva essere un medico. Iniziò a parlarle con queste parole: “Sebbene quel folle del console ti abbia afflitto con queste torture corporee, ma tu lo torturasti con più gravi supplizii con le tue risposte. E sebbene abbia torturato e amputato il tuo seno, ma la sua vittoria si sarà trasformata in veleno e la sua anima sarà nel dolore in eterno. Poiché io ero lì nel momento in cui tu soffrivi queste cose, ho visto e ho esaminato come posso intraprendere la cura del tuo seno.” [Lezione sesta] Allora sant’Agata rispose: “Mai usai la medicina carnale per il mio corpo⁷⁵ ed è terribile che io perda le cose che ho conservato tanto a lungo fino ad ora.”

⁷⁴ Nonostante non sia mai esplicitato nel ms., il “senex” viene identificato con san Pietro.

⁷⁵ Ossia, non ha mai voluto essere curata.

Dicit ei ille senior: “Et ego Christianus sum et novi medicinam. Nolo me verearis.” Dicit ei Agatha: “Et que potest verecundia mea circa te esse, cum tu sis senior et grandevus maior natu? Ego vero licet sim puella, ita corpus meum laceratum est, ut vulnera ipsa non permittant aliquid stimulari in mente mea, unde possit verecundia suscitari. Sed ego tibi gratias, Domine Pater, refero, quia dignatus es michi sollicitudinem tuam impendere. Hoc tamen scias, quid ad corpus meum medicamenta ab homine facta numquam accedunt. ” Dicit ei ille senior: “Et quare non permittis ut curem te?” Agatha respondit: “Quia habeo salvatorem meum Dominum Iesum Christum, qui verbo curat omnia et solo sermone suo restaurat universa.

f. 100 r B

Hic si vult, potest me salvam facere.” Tunc subridens senior dixit: “Et me ipse misit. Nam et ego apostolus eius sum et in nomine eius scias te esse salvandam.” Et cum hec dixissem, ab oculis eius sublatus est.

Quel vecchio le dice: “Sono cristiano e conosco la medicina, non voglio che tu mi tema.” Agata gli disse: “E cosa può essere per te la mia vergogna, dal momento che tu sei il più vecchio più anziano e longevo? Sebbene io sia una ragazza, il mio corpo è stato così oltraggiato, che le ferite stesse non permettono che nulla sia stimolato nella mia anima, da dove possa essere suscitata vergogna. Ma io ti ringrazio, Signore Padre, perché ti sei degnato di dedicare a me la tua attenzione. Questo, tuttavia, sappi, che medicamenti fatti da un uomo mai s'avvicinano al mio corpo.” Quel vecchio le dice: “E perché non permetti che io ti curi?” Agata rispose: “Poiché ho il mio salvatore, il Signore Gesù Cristo, il quale cura tutto con la parola e con un unico suo discorso restaura ogni cosa. Egli, se vuole, mi può salvare.” Allora, sorridendo, il vecchio disse: “E proprio Lui mi ha mandato. Infatti io sono un suo apostolo. E, in Suo nome, sappi che tu devi essere salvata.” E, avendo detto queste cose, si allontanò dalla sua vista.

§ 10. Tunc, proiciens se in orationem, sancta Agatha dixit: “Gratias tibi ago, Domine Iesus Christe, quia memor es mei et misisti ad me apostolum tuum qui me confortavit et recreavit viscera mea.” Et cum complisset orationem suam, respiciens ad omnes maculas corporis sui, salvata erant omnia membra eius et restituta erat mamilla eius. Ita autem per totam noctem lux exuberavit in carcere, ut pre pavore custodes carceris fugerent et carcerem apertum derelinquerent. [Lectio VII] Tunc dicebant sancte Agathe persone, que ibi erant recluse, ut abiret. Illa autem dixit: “Absit a me ut ego coronam meam perdam et eos qui custodes sunt tribulationibus tradam. Ego enim adiuvata a Domino meo Iesus Christo, perseverabo in confessione eius qui me salvam fecit et consolatus est me.”

§ 10. Allora, abbandonandosi in una preghiera, sant'Agata disse: “Ti ringrazio, o Signore Gesù Cristo, poiché ti ricordi di me e hai mandato da me un tuo apostolo, che mi ha confortata e ha rianimato le mie membra.” E, quando ebbe completato la sua preghiera, guardando tutte le ferite sul suo corpo, tutte le sue membra erano state salvate e il suo seno le era stato restituito. Così per tutta la notte ci fu molta luce nel carcere, tanto che per paura i custodi del carcere fuggirono e abbandonarono il carcere aperto. [Lezione settima] Allora le persone, che erano rinchiusi lì, dicevano a Santa Agata che se ne andasse. Ella, allora, disse: “Sia lontano da me che io perda la mia corona e che io metta in difficoltà coloro che sono i custodi. Io infatti, aiutata dal Signore mio Gesù Cristo, continuerò nella confessione di colui il quale mi salvò e che mi ha consolato.”

§ 11. Factum est autem post quatuor dies iussit eam iterum Quintianus ante suum tribunal astare, cui et dixit: “Quousque furiaris contra decreta invictissimorum principum? Immola diis. Sin autem scito te acrioribus tormentis ad

f. 100 v A

tractandam.” Agatha respondit: “Omnia verba tua vacua et vana sunt et iniqua precepta tua aerem ipsum maculant. Unde miser et sine sensu et sine intellectu es, qui vis ad auxilium tuum lapides invocare et non deum sumum et verum, qui me dignatus est ab omni plaga quam in me exercuisti ita curare ut etiam mamillam meam integram meo corpori restituere.” Dicit ei Quintianus: “Et quis est qui te curavit?” Agatha respondit: “Christus, filius dei.” Quintianus dixit: “Iterum tu Christum audes invocare?” Agatha respondit: “Ego Christum confiteor labiis et corde invocare non cesso.”

§ 11. Accadde poi che, dopo quattro giorni, Quinziano ordinò che ella di nuovo si presentasse davanti al suo tribunale, e le disse: “Fino a che punto sarai stolta contro le sentenze degli invincibili principi? Sacrifica agli dei, altrimenti sappi che tu dovrai essere trattata con tormenti più violenti.” Agata rispose: “Tutte le tue parole sono vacue e vane e i tuoi comandi ingiusti sporcano l’aria stessa. Per cui sei misero e senza senso e senza intelligenza, tu, che vuoi invocare in aiuto le pietre e non il Dio sommo e vero, il quale si è degnato di curarmi da ogni ferita che su di me esercitasti tanto da restituire al mio corpo anche il mio seno integro.” Quinziano le disse: “E chi è che ti ha curata?” Agata rispose: “Cristo, il figlio di Dio.” Quinziano disse: “Di nuovo tu osi invocare il nome di Cristo?” Agata rispose: “Io riconosco Cristo con le labbra e non smetto di invocarlo con il cuore.”

§ 12. Quintianus dixit: “Nunc videbo si Christus tuus curabit te.” Tunc testas acutas iussit aspergi et sub testas carbones vivos immitti et eam in eis nudo corpore volutari. Cumque hoc fieret, subito locus in quo sanctum corpus volutabatur commotus est et pars parietis cecidit et operuit consiliarium iudicis nomine Silvanum et amicum eius nomine Faltonium, quorum consilio perpetrabat scelera. Sed et omnis civitas catenensium nimio terremotu exagitata est. Denique omnes cives cucurrerunt ad secretarium iudicis et ceperunt nimium tumultum agere, quod sanctam dei famulam impiis

f. 100 v B

cruciatibus ageret et idcirco omnes periculum sustinerent.

§ 12. Quinziano disse: “Ora vedrò se il tuo Cristo ti curerà.” Allora ordinò che fossero cosparsi dei cocci appuntiti e sotto i cocci fossero messi carboni ardenti e che ella venisse rotolata su questi con il corpo nudo. E quando le fu fatto ciò, subito il luogo nel quale il santo corpo era rotolato fu scosso e parte della parete crollò e seppellì un consigliere del giudice di nome Silvano e un amico di lui di nome Faltonio, con il consiglio dei quali compiva i delitti. Ma anche tutta la città di Catania fu scossa da un forte terremoto. Infine tutti i cittadini corsero al tribunale del giudice e iniziarono a fare un enorme scompiglio, poiché (il giudice, soggetto sott.) costringeva la santa in empie torture e per questo tutti correvano il pericolo.

[Lectio VIII] Tunc Quintianus fugiens, ex uno latere terre motu exagitabatur, ex alio autem latere seditiones populi formidabat. Igitur iussit eam in carcerem iterum recipi. Ipse autem ad posterulam secretarii fugiens, populum in ianuis dereliquit. Sancta dei, vero ingressa iterum carcerem, expandit manus suas ad deum et dixit: “Domine, qui me creasti et custodisti ab infantia mea et fecisti me in iuventute mea viriliter agere, qui tulisti a me amorem seculi, qui corpus meum a pollutione separasti, qui fecisti me vincere tormenta carnificis, ferrum et ignem et vincula, qui michi inter torquentes virtutem patientie tribuisti, deprecor ut accipias spiritum meum modo, quia iam tempus est ut me iubeas istud seculum derelinquere et ad tuam misericordiam pervenire.” Hec cum dixisset coram multis cum ingenti voce emisit spiritum.

[Lezione ottava] Allora Quinziano, fuggendo, da un lato era scosso dal moto della terra, e dall'altro lato temeva le rivolte del popolo. Dunque ordinò che ella fosse riportata di nuovo nel carcere. Egli stesso poi, fuggendo verso la porta sul retro del tribunale, abbandonò il popolo alle porte. La santa di Dio inoltre, entrata di nuovo nel carcere, allargò le sue mani verso Dio e disse: “O Signore, che mi hai creata e mi hai protetta (sin) dalla mia infanzia e hai fatto sì che io nella mia giovinezza mi comportassi coraggiosamente, tu che mi hai allontanata dall'amore del mondo, (che) hai separato il mio corpo dalla corruzione, che hai fatto che io vincessi le torture del carnefice, il ferro, e il fuoco, e le catene, che mi hai dato la virtù della pazienza fra chi mi torturava, ti supplico affinché tu accetti ora il mio spirito, poiché è già tempo che tu comandi che io abbandoni questo mondo e che io pervenga alla tua misericordia.” Quando ebbe detto queste cose con gran voce, davanti a molti, emise l'anima.

§ 13. Quod pii populi audientes, cum nimia celeritate venerunt et auferentes corpus eius posuerunt in sarcofago novo. Factum est autem, dum aromatibus condiretur corpus eius et cum omni diligentia collocarent illud, venit quidam

f. 101 r A

iuvenis sericis vestibus indutus, quem sequebantur amplius quam centum pueri ornati et pulcri, quem nemo viderat in civitate cathenensium, nec postea eum aliquis vidit, nec inventus est aliquis qui diceret se hunc scire. Hic ergo veniens intravit ad locum ubi condiebatur et posuit ad caput eius tabulam brevem ex marmore, in qua est scriptum: Mentem Sanctam Spontaneam, Honorem Deo, et Patrie Liberationem.

§ 13. Con enorme velocità vennero le persone devote che ascoltavano ciò e, portandolo via, riposero il suo corpo in un sarcofago nuovo. Accadde poi che, mentre il suo corpo veniva imbalsamato con aromi e quando tutti lo avevano collocato con cura, venne un giovane, vestito con abiti di seta, seguito da più di cento ragazzi eleganti e belli, il quale nessuno aveva (mai) visto nella città di Catania, né alcuno lo vide dopo, né è stato trovato qualcuno che dicesse di conoscerlo. Dunque costui venendo entrò nel luogo dove era imbalsamata e posò presso il suo capo una piccola tavoletta di marmo, nella quale era scritto: “Anima Santa Spontanea, Onore a Dio e Liberazione per la Patria.”

Posuit ergo hanc scripturam, ut diximus, intra sepulchrum ad caput eius et tamdiu ibi stetit quamdiu cum omni diligentia clauderetur. Clauso igitur sepulchro abscessit et, ut diximus, non est ulterius visus, nec auditus in regione vel in tota provincia siculorum. Unde suspicati sumus quod angelus dei fuerit. Et hanc scripturam divulgantes qui viderunt omnes siculos sollicitos reddiderunt. Et tam iudei quam etiam gentiles, una cum christianis, ceperunt venerari sepulchrum eius.

Dunque, come abbiamo detto, pose questa scrittura presso il suo capo dentro al sepolcro e stette lì tanto a lungo finché venne chiuso con tutta la cura. Dunque, chiuso il sepolcro, svanì e, come abbiamo detto, non fu più visto né udito nella regione o in tutta la provincia dei siculi. Perciò abbiamo creduto che egli sia stato l'Angelo di Dio. E quelli che videro, facendo conoscere questa scrittura, resero solleciti tutti i Siciliani. E tanto i giudei, quanto anche i pagani, assieme con i cristiani, iniziarono a venerare il suo sepolcro.

§ 14. [Lectio IX] Tunc Quintianus arripuit iter ut iret cum offitio suo ad investigandas facultates eius et ut tenerent omnes de parentela eius, qui iudicio dei, in medio flumine, interiit. Denique, dum transiret flumen per navem, duo equi fremitum

f. 101 r B

inter se dantes, unus equus eum morsu vastabat, alius eum calcibus cedens deiecit in flumen semetum, et non est inventum corpus eius usque in praesentem diem. Unde crevit timor et veneratio circa beatam Agatham et nullus umquam molestus fuit generi eius.

§ 14. [Lezione nona] Allora Quinziano si mise in cammino per andare con il suo seguito a cercare sui suoi beni e per controllare tutti della sua famiglia, e costui morì per volontà di Dio in mezzo a un fiume. Infatti, mentre attraversava il fiume con una nave, due cavalli gli diedero un fremito dentro di sé, un cavallo lo tormentava con il morso, l'altro lo atterrò, dando calci, nel fiume Simeto. E, fino ad oggi, non è stato ritrovato il suo corpo in alcun luogo. Perciò crebbe il timore e la venerazione per Santa Agata e nessuno mai fu molesto con la sua famiglia.

§ 15. Ut autem evidenter scriptura illa quam angelus dei posuerat firmaretur, post anni circulum circa diem natalis eius, mons quidam excelsus iuxta civitatem eructavit incendium et, quasi fluvius torrens, ita ignis vehemens et saxa terramque liquefaciens. Cum magno impetu veniebat ad cathenentium civitatem. Tunc paganorum multitudo, fugiens, de monte descendit et venerunt ad sepulchrum eius et, auferentes velum unde erat coopertum sepulchrum eius, statuerunt eum contra ignem venientem et ipsa hora stetit ignis. Qui ignis cepit pridie kalendarum februarium et cessavit die nonarum earundem, qui dies est sepulture eius, ut comprobaret quia Dominus Iesus, a periculo mortis et incendio, sancte Agathe orationibus eos liberaret. Martyrizata est autem beatissima Agatha die nonarum februarium, agente Quintiano consulare. Regnante vero Domino nostro Iesu Christo

f. 101 v A

cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen.

§ 15. Come infatti fu garantito da quella scrittura, che l'angelo di Dio aveva posto, dopo un anno, attorno al giorno del suo natale, un monte elevato vicino alla città eruttò (fuoco) e, come un fiume ardente, il fuoco (era) così impetuoso che i sassi e la terra si liquefacevano. Con grande impeto scorreva verso la città di Catania. Allora la folla di pagani, fuggendo, discese dal monte e giunsero al suo sepolcro e togliendo via il velo, dal quale era stato coperto il suo sepolcro, lo innalzarono contro il fuoco che arrivava e, nello stesso istante, il fuoco si fermò. E questo fuoco iniziò alla vigilia delle calende di febbraio e cessò il giorno delle stesse none, che è il giorno della sua sepoltura, affinché confermasse che il Signore Gesù liberasse loro dal pericolo di morte e dall'incendio per le orazioni di sant'Agata. La beatissima Agata fu poi martirizzata il giorno alle none di febbraio, con Quinziano console. Regnante il Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

CONFRONTO CON LA VITA DI SANT'AGATA CONTENUTA NEGLI ACTA SANCTORUM

Se si confronta il manoscritto 173 della Biblioteca Capitolare di Trento con il testo della *Vita*⁷⁶ contenuta negli *Acta Sanctorum*, si può riscontrare un consistente numero di discrepanze. Il testo contenuto negli *Acta* si presenta suddiviso in quindici paragrafi - partizione che ho mantenuto anche per il manoscritto. Il manoscritto invece mostra delle interruzioni, inserite con inchiostro rosso, che frazionano il testo in nove *Lectiones*. Probabilmente l'inserimento di quest'ultima ripartizione serviva a scopo liturgico, ossia per la lettura durante lo svolgimento della messa.

3. 1 Analisi delle differenze formali

Dapprima analizziamo le differenze di tipo formale, iniziando con la variante fonetica più evidente: i dittonghi *AE* e *OE*, presenti nel testo degli *Acta*, sono ridotti al monottongamento in *-e-* nel manoscritto. Ad esempio: par. 2, *Agathe* in Ms. 173 e *Agathae* in BHL 133; par. 4, *filie mee* in Ms. 173 e *filiae meae* in BHL 133; par. 4, *predia* in Ms. 173 e *praedia* in BHL 133; par. 7, *penis* in Ms. 173 e *poenis* in BHL 133.

Nel manoscritto troviamo ben cinque occorrenze della grafia medievale *michi*⁷⁷ per *mihi* degli *Acta* e due occorrenze della grafia medievale *nichil*⁷⁸ per *nihil* degli *Acta*. Ho individuato inoltre almeno altre tre rilevanti discordanze formali grafiche: l'uso di *-ph-* o *-f-*; l'uso di *-y-*; l'uso di *-h-* postconsonantica. Il manoscritto attesta *multi-pharia*⁷⁹, *Afrodisie*⁸⁰ e *sarcofago*⁸¹, invece il testo degli *Acta* porta *multifaria*, *Aphrodisie* e *sarcophago*, forme, queste ultime, corrette nel latino classico. Per quanto riguarda l'uso di *-y-*, nel manoscritto troviamo *ydolatra*⁸² e *martirii*⁸³, mentre negli *Acta* troviamo le

⁷⁶ *Acta S. Agathae ex Bonino Mombrizio & XVI Latinis MSS*, in *Acta Sanctorum*, Februarii, I, op.cit., pp. 615-618.

⁷⁷ *Michi* in Ms. 173, par. 6, par. 9, par. 12.

⁷⁸ *Nichil* in Ms. 173, par.4, e *nichilo* in par. 4.

⁷⁹ Par. 2.

⁸⁰ Par. 3.

⁸¹ Par. 13.

⁸² Par. 2.

forme *idolatra* e *martyrii*, corrette nel latino classico. Lo stesso vale per le forme *teca*⁸⁴ e *pulcri*⁸⁵ nel manoscritto, *theca* e *pulchri* negli *Acta*. Una parola nella quale si possono riscontrare tutte queste particolarità è il nome proprio del fiume siciliano, *Semetum*⁸⁶ nel manoscritto e *Symaethum* negli *Acta*.

Come nei casi appena esemplificati il copista del manoscritto sembra propendere verso una semplificazione morfologica; così appare anche nell'uso di *astare*⁸⁷ al posto di *adstare* degli *Acta*; analogamente nella scelta di *eculeo*⁸⁸ al posto di *equuleo* e di *cotidie*⁸⁹ al posto di *quotidie*, e nella scelta dell'accusativo singolare *-em* in *navem*⁹⁰ anziché *-im* in *navim*. In un altro caso, forse in linea con il passaggio di *-x-* a *-s-*, il verbo *exstendere*⁹¹ presente negli *Acta* viene cambiato con il verbo *ostendere* nel manoscritto.

Segnalo inoltre altri tre casi in cui la forma del manoscritto si allontana da quella del testo degli *Acta*, seppur non apportando una semplificazione morfologica: *substinere*⁹² anziché *sustinere* e *substineas*⁹³ anziché *sustineas*, *tyramne*⁹⁴ anziché *tyranne*. Ben cinque sono i casi in cui troviamo parole con consonanti scempie, mentre nel testo degli *Acta* -e nella corretta grammatica classica- sono doppie: *pulcherime*⁹⁵, *inflamatus*⁹⁶, *moliri*⁹⁷, *horeo*⁹⁸ e *sumum*⁹⁹. Sembrerebbe un'eccezione la trascrizione con consonante doppia *occulis*¹⁰⁰, mentre nel testo degli *Acta* è scritto *oculis*. Il manoscritto preferisce la forma *coartari*¹⁰¹ a *coarctari* degli *Acta*, *computari*¹⁰² a *computari*, *quicquid*¹⁰³ a *quidquid*, *attractari*¹⁰⁴ a *attrectari*, *enutrio*¹⁰⁵ a *nutrio*,

⁸³ Par. 7.

⁸⁴ Par. 7.

⁸⁵ Par. 13.

⁸⁶ Par. 14.

⁸⁷ Par. 11.

⁸⁸ Par. 7.

⁸⁹ Par. 3.

⁹⁰ Par. 14.

⁹¹ Par. 2.

⁹² Par. 3.

⁹³ Par. 5.

⁹⁴ Par. 8.

⁹⁵ Par. 2, *pulcherrime* negli *Acta*.

⁹⁶ Par. 2, *inflamatus* negli *Acta*.

⁹⁷ Par. 4, *molliri* negli *Acta*.

⁹⁸ Par. 7, *horreum* negli *Acta*.

⁹⁹ Par. 11, *summum* negli *Acta*.

¹⁰⁰ Par. 9.

¹⁰¹ Par. 3.

¹⁰² Par. 5.

¹⁰³ Par. 5.

¹⁰⁴ Par. 7.

¹⁰⁵ Par. 8.

*Cathenensium*¹⁰⁶ o *Cathenentium*¹⁰⁷ a *Catanensium*, ed infine *Februarium*¹⁰⁸ a *Februariarum*.

3.2 Analisi delle differenze sostanziali

Si osservano ora le differenze di tipo sostanziale, consistenti principalmente di sostituzioni, soppressioni e aggiunte, che saranno trattate in quest'ordine e secondo un elenco che parte dalla minima componente di variazione fino alla massima componente di intervento nel testo.

3.2.1 Differenze per sostituzione

Diffusissime sono, dunque, le sostituzioni di una parola (o, raramente, di più parole) con un suo sinonimo. Già nel secondo paragrafo notiamo come il verbo *requirebat* del manoscritto venga usato per rimpiazzare il suo sinonimo *perquirebat* degli *Acta* (=BHL 133). Si riscontrano simili usi in: par. 4, *insignia atque vestimenta* Ms. 173 e *insignia et vestimenta* BHL 133, *et noctemque* Ms. 173 e *et noctem* BHL 133, *varia ornamenta* Ms. 173 e *varium ornatum* BHL 133, *pervenit* Ms. 173 e *devenit* BHL 133; par. 5, due occorrenze di *Iovis* Ms. 173 e *Iupiter* BHL 133, *devolutum* Ms. 173 e *revolutum* BHL 133; par. 6, *retrudi* Ms. 173 e *recipi* BHL 133, il complemento di termine espresso con *dicens ad eam* in Ms. 173 anziché *dicens ei* di BHL 133, *horrificata* Ms. 173 e *horribilia* BHL 133, la formula *eterna supplicia* Ms. 173 anziché *tormenta perpetua* BHL 133, *introivit* Ms. 173 e *intravit* BHL 133; par. 7, *autem* Ms. 173 e *igitur* BHL 133, *eternis penis* Ms. 173 e *acerrimis poenis* BHL 133, *corporalibus* Ms. 173 e *temporalibus* BHL 133; *reponi* Ms. 173 e *poni* BHL 133, nuovamente l'uso del verbo *introire* in Ms. 173 anziché *intrare* di BHL 133, *perfeceris* Ms. 173 e *feceris* BHL 133; par. 8, *cedi* Ms. 173 e *abscindi* BHL 133, *recipi* Ms. 173 e *mitti* BHL 133; par. 9, *torsisti* Ms. 173 e *extorsisti* BHL 133, *amputari* Ms. 173 e *excidi* BHL 133, *ab imminente etate servavi* Ms. 173 e *ab ineunte etate mea conservavi* BHL 133, *senior* Ms. 173 e *senex* BHL 133, *suscitari* Ms. 173 e *excitari* BHL 133, la preferenza ora della formula *dicit ei* in Ms. 173 anziché *dicit ad eam* in BHL 133; par. 10, *exuberavit* Ms. 173 e *refulsit* BHL 133, *recluse* Ms. 173 e *incluse* BHL 133; par. 11, *vacua* Ms. 173 e *fatua* BHL 133, *integram* Ms. 173 e *integerrimam* BHL 133, *tu [...] audes invocare* Ms.

¹⁰⁶ Par. 12; par. 13.

¹⁰⁷ Par. 15.

¹⁰⁸ Par. 15.

173 e *habes nominare* BHL 133; par. 12, *aspergi* Ms. 173 e *spargi* BHL 133, *operuit* Ms. 173 e *oppressit* BHL 133, *ageret* Ms. 173 e *fatigaret* BHL 133, *tribuisti* Ms. 173 e *contulisti* BHL 133; par. 13, *siculorum* Ms. 173 e *siciliorum* BHL 133, *una* Ms. 173 e *unanimis* BHL 133; par. 14, *inter se* Ms. 173 e *circa se* BHL 133; par. 15, *Dei* Ms. 173 e *Domini* BHL 133, *eum* Ms. 173 e *illud* BHL 133. La differenza sinonimica più frequente rimane la sostituzione del verbo *dixit* degli *Acta* con il verbo *respondit*¹⁰⁹ del manoscritto che movimentata stilisticamente la consistente parte dialogica tra Agata e Quinziano.

Altrettanto frequenti sono le sostituzioni che apportano una leggera sfumatura al senso del testo. Ad esempio: nel par. 2, la frase *per hoc personaret ad aures vulgi* degli *Acta* sostituisce nel manoscritto, privata del complemento di mezzo iniziale, il complemento di moto a luogo con il complemento di stato in luogo, risultando quindi *personaret apud aures vulgi*. Gli altri casi spesso presentano un discostamento con termini che non si possono definire sinonimi, ma il cui significato risulta molto simile, come: par. 3, *terrores autem* Ms. 173 e *terrores vestri* BHL 133; par. 4, *in plumbum* Ms. 173 e *in plumbi mollitiem* BHL 133; par. 5, *ut te natura ditavit* Ms. 173 e *quod te natura ditavit* BHL 133, *et dixit ei* Ms. 173 e *cui et dixit* BHL 133, *atque* Ms. 173 e *tamque* BHL 133, *oportet* Ms. 173 e *optet* (voce del verbo *opto, are*, “augurare”) BHL 133; par. 6, *confundebat* Ms. 173 e *confutabat* BHL 133, *mentem suam* Ms. 173 e *agonem suum* BHL 133; par. 7, *adstare* Ms. 173 e *aptari* BHL 133, *tuam* Ms. 173 e *vanam* BHL 133, *vivum* Ms. 173 e *verum* BHL 133; par. 8, *sed* Ms. 173 e *et* BHL 133; par. 9, *Licet enim his corporalibus penis* Ms. 173 e *Licet te nimis corporalibus poenis* BHL 133, *qua possum* Ms. 173 e *quia potest* BHL 133; par. 10, la proposizione temporale è introdotta dalla congiunzione *cum* in Ms. 173 e dalla congiunzione *dum* in BHL 133; *ad tractandam* Ms. 173 e *aptandam* BHL 133; par. 12, *eam in eius nudo corpore* Ms. 173 e *iisdem nudo eam corpore* BHL 133, *Sancta Dei vero* Ms. 173 e *Sancta vero Agatha* BHL 133; par. 13, *cum omni diligentia collocarent illud [...] centum pueri ornati et pulchri* in Ms. 173 e *cum nimia diligentia collocarent illud [...] omnes ornati et pulchri* in BHL 133 con uso del soggetto –omni- riferito al popolo nel primo caso e l’aggettivo –omnes- riferito ai fanciulli nel secondo caso.

In alcune occasioni le differenze coinvolgono la coniugazione del medesimo verbo in tempi diversi o la declinazione del medesimo sostantivo in casi diversi: par. 3,

¹⁰⁹ La lezione sostitutiva *respondit* compare con ben 6 occorrenze in par. 4 (due occorrenze), par. 5, par. 7, par. 8 e par. 9.

erat Ms. 173 e fuerat BHL 133; par. 4, il participio presente *succedentes* in Ms. 173 viene espresso con un indicativo perfetto *successimus* in BHL 133; la servitù è indicata al singolare *familiam* in Ms. 173 e al plurale *familias* in BHL 133; l'espressione *initium sermonis arripuit* degli *Acta* è semplificata con *sermonis initium fecit Quintianus*; par. 5, la proposizione interrogativa al congiuntivo presente *cur deorum sancta contemnas?* degli *Acta* è invece formulata con l'indicativo presente nel manoscritto, *cur deorum sacra contemnis?*, il genitivo plurale *demonium* del sostantivo *daemon, onis* in Ms. 173 è sostituito dal genitivo plurale *daemoniorum* dell'aggettivo *daemonius, a, um* in BHL 133, il plurale *consortia* in Ms. 173 è al singolare *consortium* in BHL 133; par. 6, lo stesso vale per *ignes* Ms. 173 e *ignem* BHL 133, il verbo al futuro *mansuescent* degli *Acta* è semplificato al presente *mansuescunt* nel manoscritto; par. 7, il complemento di mezzo espresso in ablativo semplice *equuleo* degli *Acta* è reso con la preposizione nel manoscritto (*in eculeo*), la proposizione temporale resa in forma passiva nel manoscritto (*Cumque torqueretur*) si trova in forma attiva negli *Acta* (*Cumque torquerent eam*), la proposizione *aut sicut qui videt quem diu desiderabat* è resa, appunto, con l'indicativo imperfetto nel manoscritto, mentre gli *Acta* riportano il verbo al perfetto *desideravit* concordante con gli altri perfetti delle proposizioni a questa coordinate; par. 8, l'avverbio *diu* in Ms. 173 si trova al comparativo *diutius* in BHL 133; par. 9, plurale *tue mamille* Ms. 173 e singolare *tua mamilla* BHL 133, il futuro *accedent* in BHL 133 è ancora coniugato al presente *accedunt* in Ms. 173; par. 11, il congiuntivo esortativo *scias* in BHL 133 è reso con un più diretto imperativo *scito* in Ms. 173, *Dicit* al presente indicativo in Ms. 173 e *Dixit* al perfetto indicativo in BHL 133; par. 12, l'accusativo singolare *nimum tumultum* in Ms. 173 e l'ablativo *nimio tumultu* in BHL 133 sono ambedue retti dal verbo *agere*, ma il primo caso è reso come “fare un enorme scompiglio”, mentre il secondo caso si potrebbe tradurre come “muoversi con enorme scompiglio”. Sempre nel par. 12, troviamo: plurale *seditiones* Ms. 173 e singolare *seditionem* BHL 133, e l'uso del participio presente *inter torquentes* in Ms. 173 anziché il sostantivo *inter tormenta* in BHL 133. Infine, nel par. 13, l'indicativo piuccheperfetto *viderant* in BHL 133 è semplificato con il perfetto *viderunt* in Ms. 173. In generale, nel manoscritto si nota una tendenza all'uso di tempi verbali più consueti e semplici, a discapito dell'instaurazione di una più elaborata relazione temporale con i verbi vicini.

Si analizzeranno qui i sei casi in cui una differenza di tipo sostitutivo apporta più rilevanti modifiche di senso:

- Nel terzo paragrafo, se in BHL 133 la metafora che esprime la solidità della fede è espressa con *Que quantumvis impingant in fundamenta domus mee, non poterit cadere* (E per quanto possano premere con la forza nelle fondamenta della mia casa, non potrà crollare), nel manoscritto 173 *in fundamenta* è reso soggetto della proposizione principale con verbo all'indicativo presente, anziché al futuro anteriore: *Que quantum vis impingant, istud fundamentum domus mee non potest cadere*, ottenendo una sorta di semplificazione;
- Nel quarto paragrafo, troviamo nel manoscritto 173 *Ingenuitas vestra ad tantam captivitatem pervenit, non ut solum peccati vos fecerit servos, verum etiam lignis et lapidibus fecit esse obnoxios* e in BHL 133 *Ingenuitas vestra ad tantam captivitatem devenit, ut non solum vos peccati faciat servos, verum etiam lignis et lapidibus faciat obnoxios* (“La vostra nobiltà equivale a tanto grande schività, che non solamente vi fa schiavi del peccato, ma vi fa schiavi anche dei legni e dei sassi.”). Il distacco, in questo caso, è di tipo grammaticale e riguarda la coniugazione dei tempi verbali. Infatti, negli *Acta*, l'indicativo presente della frase principale regge i due congiuntivi presenti delle proposizioni subordinate secondo i principii della proposizione consecutiva, conferendo alla conseguenza espressa un rapporto di contemporaneità. Nel manoscritto, invece, la dipendente è resa con *fecerit* - che viene tradotto come futuro anteriore, oppure come congiuntivo perfetto, conferendo alla proposizione un valore di anteriorità - e con *fecit esse* - che appare formare un'altra proposizione principale, non dipendente dalla congiunzione *ut* -;
- Nel nono paragrafo, troviamo nel manoscritto 173 la relativa *qui [...] solo sermone suo restaurat universa*, in cui il soggetto è il pronome relativo riferito a *Dominum* che precede. Negli *Acta*, invece, il soggetto che compie l'azione di restaurare non è più Dio, ma l'ablativo *sermone suo*. La struttura muta rendendo la proposizione una coordinata alla principale, non più

dipendente dal *qui* relativo: *et sermo eius solus restaurat universa* (“e un suo unico sermone restaura ogni cosa”);

- Nel dodicesimo paragrafo, il cambiamento di un verbo modifica il senso della frase. Infatti, il manoscritto 173 riporta *ex uno latere terre motu exagitabatur* e gli *Acta* riportano *ex uno latere terraemotum metuebat*. L’uso di un verbo rispetto all’altro modifica non solo la declinazione dei sostantivi associati, ma anche il senso (rispettivamente, “da un lato era scosso dal terremoto” e “da un lato temeva il terremoto”). È da notare che l’uso del verbo *metuebat* lega molto tale proposizione con quella che la segue, che infatti esprime un altro timore: *ex alio autem latere seditionem populi formidabat* (“dall’altro lato inoltre temeva la rivolta del popolo”);

- Nel tredicesimo paragrafo è trascritta l’iscrizione posta sulla tavoletta di marmo nel sarcofago di Sant’Agata. Essa, nel manoscritto 173, è *Mentem Sanctam Spontaneam Honorem Deo et Patriae Liberationem*, mentre negli *Acta* l’aggettivo “spontaneo” non è coordinato con “anima santa”, bensì diventa: *Spontaneum Honorem Deo*;

- Nel paragrafo quindicesimo, si trovano tre discordanze rilevanti. La prima consiste nel fatto che l’autore della versione del manoscritto 173 non riporta il nome proprio del vulcano siciliano, ma lo definisce attraverso una perifrasi (*mons quidam excelsus iuxta civitatem*), mentre nel testo BHL 133 compare semplicemente *mons Aetna eructavit*. Questo potrebbe significare una scarsa conoscenza geografica o l’intento di rendere più favolistica la narrazione o, forse meglio, la non comprensione del nome *Aetna*, presente nell’antigrafo in maniera scorretta. La seconda discordanza riguarda la data in cui avvenne il miracolo di sant’Agata. Infatti nel manoscritto 173 essa è definita come *pridie Kalendarum februarium*, ossia il 31 gennaio, al contrario di BHL 133 in cui è indicata come *die Kalendaru(m) Februariarum*, che corrisponde al primo giorno di febbraio. La terza differenza risiede in uno scambio sintattico, infatti troviamo *Coepit autem ignis [...] ut comprobaret Dominus noster Iesus Christus, quod a periculo mortis et incendii eos S. Agathae meritis et orationibus liberasset* in BHL 133, in cui è “Dio” a confermare

che aveva liberato il popolo dalla morte (“Il fuoco iniziò quindi [...] affinché Gesù Cristo nostro Signore confermasse che li aveva liberati dal pericolo della morte e dell’incendio per i meriti e le orazioni di sant’Agata.”). Invece si legge in Ms. 173: *Qui ignis cepit [...] ut comprobaret quia Dominus Iesus, a periculo mortis et incendio, sancte Agathe orationibus eos liberaret*. In questo periodo è l’incendio stesso il soggetto di *comprobaret*, è l’incendio stesso ciò che conferma che Dio, soggetto di *liberaret*, aveva liberato il popolo in pericolo.

3.2.2 Differenze per soppressione e aggiunta

Per quanto riguarda le differenze per soppressione e di aggiunta, decisamente meno frequenti rispetto alle sostituzioni appena analizzate, posso suddividerle di nuovo in base all’apporto di modifica a livello concettuale e narrativo. Tuttavia bisogna precisare come un discorso su aggiunte e soppressioni sia sostanzialmente fittizio, dal momento che nessun rapporto di paternità o discendenza lega il manoscritto e il testo degli *Acta*. Per convenzione, dunque, analizzerò le seguenti discordanze come aggiunte o eliminazioni in Ms. 173 rispetto a BHL 133.

Verranno elencate, prima di tutto, quel genere di soppressioni che non apportano alcun tipo di cambiamento, di cui gli esempi più semplici sono l’eliminazione di *eius* (par. 3) e di *etiam* (par. 4). Altri esempi: par. 2, *consularis Siciliae* Ms. 173 e *consularis provinciae Siciliae* BHL 133; par. 4, *Quintianus* Ms. 173 e *Quintianus consularis* BHL 133; par. 5, *sunt quorum effigies* Ms. 173 e *sunt isti quorum effigies* BHL 133; par. 6, *spiritum* Ms. 173 e *Spiritum Sanctum* BHL 133, *Agatha autem beatissima gaudens* Ms. 173 e *Sancta autem Agatha laetissime et glorianter* BHL 133.

Si individuano poi altre differenze di tipo soppressivo che arrecano una leggera modifica al senso del testo, quali: par. 4, *sexus* Ms. 173 e *sexus et aetatis* BHL 133; par. 5, *marmoreas facies* Ms. 173 e *marmoreas et gypseas* BHL 133, *unum quodcumque* Ms. 173 e *unum e duobus quodcumque* BHL 133, *ut possitis* Ms. 173 e *ut et vos possitis* BHL 133, *ut illos deos tuos dicas* Ms. 173 e *ut illos tuos dicas deos esse* BHL 133, *qualis eorum perhibetur* Ms. 173 e *qualis eorum fuisse perhibetur* BHL 133; par. 8, *Ego* Ms. 173 e *Sed ego* BHL 133, *Domino* Ms. 173 e *Christo Domino* BHL 133; par. 9, *curam* Ms. 173 e *curam salutis* BHL 133, *corpus meum* Ms. 173 e *totum corpus meum* BHL 133, *et me ipse misit* Ms. 173 e *et me ipse misit ad te* BHL 133, *ab oculis eius*

Ms. 173 e *subito ab oculis eius* BHL 133; par. 12, *ingressa carcerem* Ms. 173 e *ingressa in carcerem* BHL 133, *custodisti* Ms. 173 e *custodisti me* BHL 133; par. 13, *quem nemo viderat in civitate Cathensium* Ms. 173 e *quem nemo unquam viderat antea in civitate Catanensium* BHL 133, *condiebatur et posuit ad caput eius* Ms. 173 e *condiebatur corpus eius et posuit ad caput eius* BHL 133, *Christianis* Ms. 173 e *Christianis communiter* BHL 133; par. 15, *venientem* Ms. 173 e *venientem ad se* BHL 133, *stetit ignis* Ms. 173 e *stetit ignis divisus* BHL 133, *incendio* Ms. 173 e *a periculo incendii* BHL 133, *Sancte Agathe orationibus eos* Ms. 173 e *eos S. Agathae meritis et orationibus* BHL 133, *honor et gloria* Ms. 173 e *honor et gloria et potestas* BHL 133.

Una differenza di tipo soppressivo più netta, e quindi più interessante, si trova al paragrafo terzo: il manoscritto 173 riporta [...] *ut mutaret animum. Modo terrendo asperis, [...]*, invece il testo degli *Acta* riporta [...] *et mutarent animum eius, et modo promittendo leta, modo terrendo asperis, [...]*. La soppressione di quattro parole e, soprattutto, la ripetizione di *modo* all'interno del testo completo dei Bollandisti fanno pensare che il copista del manoscritto sia caduto in errore per omoteleuto. La frase, tradotta, risulterebbe così: “[...] e per cambiarle animo, ora assicurandole la morte, ora minacciandola di ferocità, [...]”. Non essendoci altri possibili motivi per eliminare le parole, il copista del manoscritto, dopo aver trascritto la prima occorrenza di *modo*, sarebbe tornato a guardare il testo da cui copiava, cadendo con lo sguardo sulla seconda occorrenza di *modo* e riprendendo la trascrizione da quel punto.

In conclusione si elencheranno le differenze di tipo aggiuntivo di Ms. 173 rispetto a BHL 133, iniziando da quelle meno importanti, come *tu* (par. 5), *ego* e *meum* (par. 9) e *iam* (par. 12). Altri esempi di poco conto: par. 6, *superfluum cursum opponis?* Ms. 173 e *superfluus cursus?* BHL 133, *feras acriores* Ms. 173 e *feras* BHL 133, *caput suum* Ms. 173 e *caput* BHL 133, *Cogita tecum, Agatha, et* Ms. 173 e *Cogita tecum et* BHL 133, *ita gaudens* Ms. 173 e *gaudens* BHL 133; par. 8, *hoc amputare* Ms. 173 e *amputare* BHL 133; par. 11, *dignatus est* Ms. 173 e *dignatus* BHL 133; par. 12, *omnes cives* Ms. 173 e *omnes* BHL 133, *ferrum et ignem et vincula* Ms. 173 e *ferrum, ignem et vincula* BHL 133; par. 14, *iter ut iret* Ms. 173 e *iter* BHL 133.

Poche sono le differenze aggiuntive veramente rilevanti: l'aggiunta, al paragrafo quinto, dell'imperativo *esto* in concomitanza con l'imperativo *incurrere*, che invece negli *Acta* si trova all'infinito *incurrere*. Il ricorso a due verbi imperativi risulta molto efficace a livello enfatico-narrativo in una frase dialogica come quella pronunciata da Quinziano: *aut diversas penas inter damnatos, quasi stulta, incurre aut, quasi sapiens*

esto [...] et sacrificata diis omnipotentibus. Le restanti due differenze aggiuntive si trovano al paragrafo quindicesimo, la prima consiste nell'aggiunta di *Cum magno impetu* all'inizio della frase che descrive la colata di lava che scende verso la città, e la seconda (*Martyrizata est autem beatissima Agatha die nonarum februarium, agente Quintiano consulare. Regnante vero Domini nostro Iesu Christo.*) è una frase inserita sicuramente in vista della funzione liturgica adempiuta dal testo del manoscritto.

Si analizzano, infine, qui i cinque casi in cui, per aggiunta o soppressione, ci si trova di fronte a un cambiamento di portata maggiore:

- Nel paragrafo quinto, Quinziano ordina ad Agata di sacrificare agli dei, i quali *deos esse vera divinitas demonstrat*, secondo il manoscritto 173, ma i quali *veros deos esse vera divinitas demonstrat*, secondo gli *Acta*. In quest'ultimo caso *veros deos* è il soggetto in accusativo della proposizione infinitiva che è stata introdotta;
- Nel paragrafo settimo, Quinziano invita Agata a rinnegare il suo Dio, *ne vitam tue iuventutis acerba morte consumas* (Ms. 173) e *et consule tuae iuventuti, ne acerba morte consumaris* (BHL 133). In questo caso il cambiamento è più rilevante, in quanto in BHL 133 viene aggiunto un imperativo ai due precedenti (*denega* e *incipere*) e la proposizione finale negativa viene posticipata. Un caso simile si trova poche righe dopo, quando Quinziano ripete ad Agata di abbandonare la volontà del suo animo e *adora deos ut possis vivere* (Ms. 173) e *ut vitae tuae possit esse consultum* (BHL 133). Nel manoscritto è, questa volta, mantenuta la ripetizione dell'imperativo (*relinque* e *adora*), mentre negli *Acta* vi è una proposizione finale che esprime lo stesso senso, tuttavia con parole piuttosto diverse;
- Nel paragrafo decimo, l'aggiunta riscontrabile riguarda ancora i tempi verbali e la loro coniugazione. Infatti nel manoscritto 173 si legge [...] *salvata erant omnia membra eius et restituta erat mamilla eius* e negli *Acta* troviamo [...] *salvata esse omnia membra sua cognovit: nam et restaurata erat mamilla eius*. Quelle che, nel primo caso, sono due proposizioni principali coordinate con verbi coniugati all'indicativo piuccheperfetto

passivo, nel secondo caso, diventano due proposizioni principali a cui, alla prima, viene subordinata una proposizione infinitiva;

- Nel paragrafo undicesimo, nel manoscritto 173 si legge *Unde miser [...] es, qui vis ad auxilium tuum lapides invocare*, invece, allo stesso punto negli *Acta*, si trova *Unde miser [...] es. Quis enim vult ad auxilium suum lapidem invocare [...] ?*. Ci si trova di fronte a strutture sintattiche differenti: in un caso si tratta di una principale con una proposizione relativa e nell'altro caso invece la prima principale è slegata dall'interrogativa diretta seguente;
- Nel paragrafo quattordicesimo viene descritta la morte di Quinziano, nel momento in cui due cavalli lo colpiscono. La narrazione diverge: *unus equus eum morsu vastabat, alius eum calcibus cedens* (Ms.173) e *calcesque iactantes, unus eum morsu invasit et alter calce percussum* (BHL 133). Quindi se, stando alla prima versione, un cavallo tormentava l'uomo a morsi e l'altro cavallo con calci, nella seconda versione invece Quinziano viene prima sfiancato da un cavallo con calci e morsi e poi atterrato dal calcio dell'altro cavallo.

Bisogna, inoltre, segnalare due possibili errori nel manoscritto 173, la cui presenza si può ipotizzare grazie al confronto con il testo degli *Acta*, e viceversa. I due errori del manoscritto sono: (1) par. 9, il manoscritto riporta *Sed ego tibi gratias*, mentre la lezione corretta dovrebbe essere quella attestata negli *Acta*, ossia *Sed ago tibi gratias*; (2) par. 11, nel manoscritto si legge *ut etiam mamillam meam integram meo corpori restituere*, proposizione introdotta dalla congiunzione finale *ut*, ma chiusa da un verbo all'infinito. Negli *Acta* invece la regola è rispettata, con *ut [...] restitueret*. Per quanto riguarda invece un possibile errore contenuto in BHL 133, bisogna riferirsi al paragrafo ottavo, dove si legge *nulli liceret medicum*, al contrario di *nulli medico liceret* del manoscritto, dove il sostantivo si declina al caso dativo assieme al suo aggettivo.

Bibliografia

Acta Sanctorum., Februarii, I, Antverpiae 1658.

A. Toscano – Deodati, *Catania e Sant'Agata*, Catania 1959.

A. Rigoli, *Agata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, pp. 320 - 336.

G. Guidorizzi, *Motivi*, in P. L. Leone (a cura di), *Studi bizantini e neogreci*, Atti del IV Congresso di Studi bizantini di Lecce 21-23 aprile 1980, Calimera, 24 aprile 1980, Galatina 1983, pp. 457 - 467.

S. D'Arrigo, *Il martirio di Sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, I - II, Catania 1988.

A. Tempio, *Sant'Agata e Catania, La vita, i luoghi di culto, la festa*, Catania 2002.

A. Degl'Innocenti, D. Frioli, P. Gatti, *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, Firenze 2005.

M. Stelladoro, *Agata la martire*, Milano 2005.